

Andrea Panont OCD

# Nubi argentate

Edizione I

Mimep-Docete

Dello stesso autore

***“Come bambini...”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 96, Ed. XIII

***“Il mare nella goccia”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

***“L'alfabeto di Dio”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 96, Ed. VIII

***“Alle sorgenti”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 104, Ed. VIII

***“Il profumo delle spine”***

Ed. Graffiche New Print-Jesolo, 2001, pp. 84, Ed. I

***“Chi ha paura di Dio?”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 112, Ed. VI

***“Le luci del cuore”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

***“Un silenzio che parla”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

***“Gocce di rugiada”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 64, Ed. IV

***“Lo stupore è bambino”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 112, Ed. III

***“Il sole non può tacere”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. III

***“Fiori sul sentiero”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. I

***“Mente e cuore in dialogo”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. I

***“Battito d'ali”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

***“Passi di danza”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

***“Nubi argentate”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

***“La manina nella mano”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

# Presentazione

I fiori raccolti da p. Andrea Panont nel giardino del Carmelo formano ormai un vistoso, fragrante e delizioso bouquet. Sono vivaci nei colori e nelle parole, capaci di attirare l'attenzione. Profumano, piacciono, sono contagiosi perché una storia tira l'altra. Si leggono d'un fiato!

Il loro successo è nel minimo comune denominatore che li distingue: lo stile di scrittura è quello evangelico. Nel racconto, nella parabola, nel fatto semplice e quotidiano si scopre la *dracma preziosa*. Si trova quel tesoro che ti svela l'unica legge che sostiene il vivere nel mondo: la legge dell'amore.

Briciole di vita e di Vangelo perché il grande concetto è una perlina inanellata in una storiella di vita, in un fatto che è successo ieri o ti capiterà domani.

I racconti di p. Andrea sono avvincenti perché ci riportano a quell'unica ed autentica, reale, nostra esistenza nel senso spirituale dell'esistere umano. Solo dopo averle lette e metabolizzate, riscopriamo queste storie, perfettamente a specchio delle antiche scritture bibliche. La nostra quotidianità oggi è spesso sommersa dal terribile senso di "trash", ovunque: dal computer alla TV, nella comunicazione, nella pubblicità, nei films, penetra come disgusto nel nostro vissuto, ci invade e soffoca.

Questi racconti sono i “*persuasori occulti*” che ci portano la luce sopra il moggio, ci illuminano come un riflettore anche se brancoliamo nel grigiore della quotidianità e ci riportano al sereno spazzando le nuvole grigie dal nostro orizzonte o, comunque, presentando cele argenteate ed impreziosite di luce nuova.

Glorifica il cielo la visione delle nuvole nere incoronate di argento dal sole al tramonto. Esalta la vita mia e tua il prendere coscienza che Gesù si è vestito delle mie e delle tue nuvole nere per farne pulpito della sua misericordia.

Una dopo l'altra, infiliamo queste perline che raccogliamo dalle similitudini di padre Andrea, per adornarci con la collana di luce e d'amore che ci riporta al dire di Gesù: “Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo...” (Giov.17,14)

Rosanna Raffaelli Ghedina  
*giornalista – scrittrice*  
Cortina d'Ampezzo 7 febbraio 2009

# Collaborare

Quanto parlare si fa sull'argomento "collaborare" a quanto Dio fa nella nostra vita. Quanto si scrive e si discute sulla necessità di essere con Dio "co-autori" del capolavoro della nostra santità. Quanti commenti sull'"aiutati che il ciel ti aiuta". Addirittura si arriva a pregare perché "Dio mi dia una manina" nella fatica che faccio a vivere cristianamente la mia giornata.

Sono tutte espressioni che danno un'eccessiva importanza al "niente che l'uomo può fare senza di Me".

La mia e la tua santità non è addebitabile "né al tuo volere, né al tuo correre, ma unicamente all'amore misericordioso di Dio".

Un giorno in Paradiso, una volta arrivati in quel capolavoro dell'amore misericordioso di Dio, ci renderemo conto con sommo sbigottimento di quanto Dio abbia dall'eternità architettato e compiuto, sognato ed attuato per ognuno di noi. Vedremo ciò che significa essere stati dall'eternità immersi nell'immenso, imperscrutabile, insondabile, fantastico amore d'un Dio; amore da sempre e per sempre proteso all'unico scopo della sua onnipotente ed innamorata fantasia: la mia, la tua gioia. "La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Il suo amore misericordioso non ha buttato via nulla di nostro, nemmeno i nostri peccati che ha trasformato in nuovi capolavori della sua misericordia.

Come sarà valutata allora la nostra più grande e degna collaborazione?:

Salirà un grazie eterno a Dio per aver potuto fare ciò che la sua grazia ci ha dato di fare; ci arriverà il suo grazie per averlo lasciato operare nella nostra vita.

# Colpi d'aria

Il compaesano Berto, ogni volta che lo incontro, lo vedo con il fazzoletto in mano. Va soggetto a frequenti, banali raffreddori. Nulla di strano, se non fosse per uno di quei raffreddori eccezionali che, annualmente, con una puntualità benedettina, gli piombano addosso.

Non è trascurabile precisare che questo temibile e fastidiosissimo malanno lo aggredisce quasi sempre nel ventoso mese di marzo. Allora si sente la ripetuta raccomandazione del suo medico, che del resto ha proprio a cura la salute di Berto. Tutti ormai la conosciamo: “Berto, attento al micidiale raffreddore; guardati dai colpi d'aria” – “risparmiati il fatale raffreddore; non esporti alle arie di marzo”... e altre simili, appassionate espressioni che rivelano quanto l'amico medico ci tenga a riparare Berto dal fastidioso malanno.

Guardarsi dai “colpi d'aria”. Attenti al “micidiale raffreddore”.

Ci sono strani e molto più pericolosi colpi d'aria da cui guardarsi: quelli di chi, lasciandosi portare troppo in alto e gonfiandosi, “si dà sempre delle arie”, così da provocare il mortale raffreddore dell'orgoglio e della superbia.

Dio, il medico appassionato della nostra anima, ci invita a ripararci dai colpi d'aria, ci invita a “stare bassi” e riparati. Allora per preservarci dal “micidiale raffreddore” della presunzione, ci dona contrasti, umiliazioni, fallimenti, cadute; ci fa attraversare

periodi in cui non te ne va bene una, né in casa, né al lavoro.

Ora, nei momenti di presunzione, mi sembra di sentirmi ripetere dal medico appassionato: “Andrea, attento ai colpi d’aria”.



# Come nascono i bambini

---

Alla domenica tenevo conversazioni con i bambini, accompagnati da papà e mamma. Per ravvivare l'ascolto, rispondevo a domande che i bambini stessi al microfono mi facevano; si intesseva così un dialogo interessante e vivace. Le domande erano già concordate per evitare eventuali sorprese.

Infatti un giorno la sorpresa non s'è fatta aspettare. Esaurito il tempo del dialogo, mentre sto per salutare gli ascoltatori, avverto tra gli ultimi banchi un po' di trambusto: un bambino di cinque o sei anni, sfuggito al controllo, esce dai banchi e sta per venire al microfono..., ma con uno scatto degno dei migliori atleti, la sua mamma lo raggiunge in pochi passi e lo riporta al suo posto.

Alla sera: "Signora, cos'è successo con il piccolo Andrea?"

- "Voleva anche lui venire al microfono per farle la sua domanda: "come nascono i bambini?"

Un po' emozionata, l'ho portato a casa e con mio marito abbiamo fatto la fatica di cercare, misurare e trovare le parole adeguate a dargli una risposta."

Avevamo appena smesso di parlare che il piccolo Andrea mi si getta al collo, riempiendomi la faccia di bacini e con gli occhi "pieni di riconoscenza" esclama: "Che bello, mamma".

Gli stessi sentimenti provo quando, guardando e fissando Gesù e Maria sul Calvario, mi lascio riempire di riconoscenza.

# Concerto conventuale

Questa mattina, due passi nel giardino del convento mi consentono di contemprarne la coralità di vita.

Aldo è sull'altare del santuario a celebrare la Messa, mentre Pierangelo con il secchio sta portando il mangime atteso da una decina di galline e da altrettanti colombi.

Angelo è in confessionale e sta distribuendo con il cuore di Dio la misericordia richiesta dalle miserie umane, mentre Alessandro accudisce amorevolmente l'anziano confratello, come la mamma con il suo bambino, bisognoso di essere pulito e lavato. Alberto sta raccogliendo le offerte dei fedeli, mentre Gaetano, l'economista della casa, al mercato con avvedutezza le spende per il sostentamento della famiglia religiosa.

Pio si dà allo studio della patrona del santuario, mentre Damiano e Giacomo, nell'ufficio parrocchiale, sbrigano documenti e preparano i fidanzati a formare una famiglia cristiana.

Stefano ripassa i canti e l'omelia della liturgia domenicale, mentre Andrea sta descrivendo come normalmente si svolge la vita corale dei componenti la famiglia religiosa.

Che c'è di straordinario?

L'intonazione della famiglia religiosa parte dalla preghiera corale che ci mette in comunione con Dio e tra noi, rivestendo di straordinaria coralità anche il più piccolo servizio fatto per amore.

# Da Verona al Polo

Con tre pullman da Verona abbiamo visitato la cittadella di Loppiano e prima di prendere la via del ritorno ci siamo concessi l'ultima sosta a Burchio di Incisa Valdarno per visitare il Polo industriale Lionello Bonfanti.

Siamo entrati in questo immenso complesso che, se incute rispetto per la maestosità dell'edificio e per la grandezza dello scopo per cui è stato creato, ti apre subito alla serenità di casa tua per la presenza sorridente e festosa. L'accompagnatore ci presenta il Polo industriale come una realtà nuova che ha per vocazione quella di suggerire e vivere nuovi rapporti sociali riguardo al mondo dell'economia promuovendo la vita di comunione degli aderenti. Già centinaia di aziende vi fanno parte.

L'utile ricavato è diviso in tre parti per i tre scopi da perseguire: un terzo va all'espansione dell'azienda, un terzo è per incentivare la formazione di "uomini nuovi", di persone cioè competenti e capaci di comunione, e un terzo è destinato in aiuto ai poveri.

Molti di noi, visitando e comprando nei singoli reparti delle svariate aziende presenti, si sono rallegrati di aver collaborato, anche se nel proprio piccolo, a questa sublime finalità, alla crescita dello spirito di comunione nel campo dell'economia mondiale.

# Dai frutti li conoscerete

Si conosce il valore del chicco di grano soltanto dalla spiga che è nata dal suo svuotarsi, dal suo marcire, dal suo scomparire, dal suo donarsi. Non ha valore e non serve a nessuno il chicco di grano che si difende e si conserva: se non accetta di morire, di scomparire, non dà vita a nulla.

La vitale identità d'un albero si giudica dalla presenza e dalla qualità dei frutti.

La fotografia di una cosa o di una persona è riconoscibile solo dopo lo sviluppo.

Lo sviluppo della goccia è il mare, lo sviluppo dell'acino d'uva è il vino, lo sviluppo del chicco è la spiga che si trasforma in pane, lo sviluppo di una mamma è il figlio, lo sviluppo dell'uomo è l'amore scambievole, lo sviluppo dell'amore scambievole è Gesù tra coloro che si amano.

E' con Gesù, il frutto del suo seno, che Maria ci ha manifestato la sua grandezza. E' Gesù la manifestazione della gloria del Padre.

L'identità del cristiano la si vede dall'amore al prossimo.

# Dio è per te

Appena rifletti che la mamma te l'ha donata il Creatore, t'accorgi che le attenzioni della mamma ti mettono al centro della casa e ti fanno sentire al centro delle attenzioni di Dio che ti ama personalmente e da prediletto.

È proprio da questa consapevolezza deriva la misura del tuo amore al prossimo: come io vi amo, così amatevi. Ecco perché Gesù ritiene fatto a sé quanto tu fai al "prossimo", ad ogni prossimo che risulta il tuo centro e del quale sei il centro.

Mi piace immaginare un infinito disegno di cerchi concentrici; al centro di ogni cerchio, come al centro di tutti, ci sta un uomo. Tutti per ognuno, ognuno per tutti.

Ogni tuo prossimo è dato in dono a te e tu sei creato in dono a lui.

Bene ha colto questa realtà la canzone "È per te" che Jovanotti ha scritto e canta per la sua bambina: un lungo, interminabile elenco di cose piccole, grandi, vistose o apparentemente insignificanti che il papà nomina una ad una, per finire dicendo di ognuna: "È per te"!

Tutte le cose, le persone e le infinite realtà create proprio per te, ti fanno sentire al centro dell'universo, al centro di Dio, perché Lui stesso è per te, con te, in te. Per te il centro è Dio; per Dio il centro sei tu.

# Dio fa convento

Sembra facile. Ma cambiare casa, passare da un convento all'altro non è poi così semplice. Lasciare una comunità, andare lontano dall'ambiente in cui sei stimato ed apprezzato; lasciare non solo i tuoi parenti, ma distaccarti anche dal papà ammalato; mettere in mano ad altri opere che stavi portando a termine...

Tutto questo mi ha messo in un mare di problemi; non ultimo e non il più piccolo, andare in un convento dove non sai cosa trovi e non conosci le persone con cui vivrai.

Inutilmente cerco di pensarci e risolvere con la ragione questo guazzabuglio; non risolvo nulla cercando e ammucciando argomenti umani.

Mi sono trovato a tu per tu con Chi ha in mano la mia vita. A Lui mi sono consegnato. A Lui chiedere informazioni e luce ad ogni incrocio qualche volta troppo intricato.

Davanti al tabernacolo riverso tutto il buio e, sempre più serenamente, attendo risposta. “Ma guarda – mi dico – cosa inventa Dio per avermi a quattrocchi”.

Davanti a me un foglietto appoggiato sul banco. Parola di vita: “Se uno mi ama, il Padre mio lo amerà; e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.”

Paura di cambiare convento?! Ma... perché?!... se sono le tre divine persone a fare convento in me e con me? E' Dio il mio convento.

# Dispetto eterno

“Mi sono talmente arrabbiato con lei – mi racconta Sabino - che, anche senza trascendere, per vari giorni mi sono rapportato con lei usando il linguaggio della “gentilezza”. Emerge solo il “gelo” quando tra marito e moglie c’è pura “gentilezza”, che risulta addirittura offensiva.

Per giustificare questo mio atteggiamento, del resto faticoso anche per me, studiavo e controllavo le sue reazioni: ... “paroline dolci”, “risottini ai funghi” di cui mi sa ghiotto; notizie piccole o grandi che potevano farmi solo piacere... Con una fatica immensa rispondevo solo per “gentilezza”. Ho finito per sentirmi “amato per dispetto”; per giudicarmi un verme, indispettito, alla fine, con me stesso e con Dio.

Finchè ho ceduto alla evidenza di essere attorniato da una specie di congiura: tutto e tutti, in mille modi, con il loro comportamento normale mi subisavano di... amore vero. Era il sorriso furtivo di un bambino nella carrozzina della mamma; era la mamma stessa che, fermando la carrozzina davanti a me, invitava il piccolo a salutare il “signore”. Erano i complimenti fatti a me per “una moglie splendida”.

Mi facevano festa perfino i fiori dell’asfalto che in questo periodo vedevo più numerosi, le indifferenti erbacce ora mi regalavano un po’ di verde sulla morte dell’asfalto; perfino la insignificante parietaria era fiorita, con le margheritine bianche e gialle, prima ignorate, ora così evidenti, sgargianti ai limiti dell’asfalto...

Posso dirti che mai ho notato amore attorno a me, evidenziato in mille forme, come da quando volevo rifiutarlo...

Andrea, non possiamo non sentirci amati; lui ha seminato amore a dispetto del tuo non volerlo. Perfino all'inferno continuerà a significarti amore. Forse è il caso di "lasciarci amare" per non trasformare la vita in "dispetto eterno".



# Dissapori sulla tastiera

Uno strano diverbio è sorto tra le lettere dell'alfabeto sulla tastiera d'un computer. Quelle poste ai lati e agli angoli si sono lasciate sorprendere dall'invidia contro le lettere poste al centro della tastiera. Gli stessi sentimenti sono sorti tra le lettere usate raramente contro quelle toccate con maggior frequenza.

Ma la cosa più curiosa è la boria con cui inizia a pavoneggiarsi la parola "precipitevolissimevolmente" nei confronti di "ma" e "se" che di corsa vanno a reclamare gli stessi diritti. La presuntuosa, umiliata dalla sua stessa boria, precipita ridicolizzata ed ignorata nel nascondimento. Chiede di non essere usata per non suscitare ilarità.

Lo scrittore, saggio e pacato, prima di far degenerare irrimediabilmente i rapporti, calma le acque improvvisamente agitate della superbia, della gelosia, dell'invidia per scongiurare il pericolo di compromettere il suo lavoro.

"Io non faccio distinzione tra posizione di centro, angoli, lato destro o sinistro. Al mio sguardo e soprattutto nella mia mente, siete tutte, carissime lettere, presenti contemporaneamente. Tutte al centro, nessuna in panchina.

Il valore di ciascuna di voi non dipende dalle battute con cui viene chiamata, ma dalla totale ed incondizionata disponibilità al mio richiamo".

Si calmarono tutte... compresero la gaffe e si bearono ciascuna della battuta dell'altra come fosse la propria. Capirono di essere tutte preziose perché tutte nel cuore del divino scrittore.

# Dormiglione, sveglia!

Erano le sette del mattino. Con un tono simpatico, ma perentorio, Ménego il pescatore, mi sveglia: “Dormiglione, sveglia! Io sono già di ritorno dalla pesca. Se tu sapessi... questa mattina... uno spettacolo... l'alba, l'aurora, il sorgere del sole...!”

Non mi hanno svegliato tanto le sue parole, ma la sua descrizione, o meglio l'incanto dipinto sul suo volto: mi raccontava dello spettacolo di colori e riflessi tra il sole e il mare e il cielo. Il giorno dopo, tutt'e due alle quattro eravamo già in mare, sulla sua barca da pesca, a riempirci gli occhi e il cuore.

Riecheggiando l'amico Ménego, anche a te che mi leggi, vorrei dire, se mi permetti: “Sveglia, dormiglione!”... Non è un rimprovero, ma un aiutarti a prendere coscienza d'una realtà che non può avere spettatori sonnolenti, se non addormentati. E' troppo grande la meraviglia che Dio, ogni giorno, ogni momento e in mille modi, mette sotto i nostri occhi.

Pensa che lo spettacolo dell'aurora e del sorgere del sole in mare accade ogni mattina; ma si ripete in continuazione per ogni uomo, a diverse longitudini e latitudini... ed è in continuo svolgimento... Pensa agli spettacoli non solo del macrocosmo, ma anche a quelli del microcosmo... non meno affascinanti; e tutti per te, per me.

Ma allora non si può dormire? Si deve dormire, perché anche il sonno è uno spettacolo offerto da Dio all'uomo; ma ora sei conscio che il suo amore “veglia” su di te e per te con una spettacolarità inef-

fabile; continua ad offrire il meglio di sé anche quando sei nel sonno.

Ora, per questa consapevolezza, anche nel doveroso tuo sonno, avrai un “cuore che veglia” perché ad ogni battito dirà: “Grazie”.

# E pagò il prezzo

Il prof Tommaso si presenta in classe III,B con una gabbia vuota che mette sulla cattedra. Agli studenti incuriositi e meravigliati, spiega così il significato del suo gesto:

“Venendo qui, ho incontrato un ragazzo che portava in mano questa gabbia con dentro tre uccellini infreddoliti e spaventati”.

“Cosa ne farai?”

“Li porto a casa; mi diventerò a stuzzicarli, a torturarli. Mi piace vederli litigare tra loro... E poi li darò al mio gatto che se li papperà”.

“Se li dai a me, te li pago quanto vuoi...”.

“Non te li posso dare perché non cantano, non valgono niente... sono brutti e spennacchiati... Però se proprio li vuoi, dammi 300 euro.” “Affare fatto” – gli dico estraendo la somma di tasca. Con i soldi in mano, il ragazzo sparisce. Con la gabbia in mano, mi sono recato in aperta campagna e, uno ad uno, ho lasciato andare gli uccellini a godere la libertà del loro cielo.

Ecco perché ho con me la gabbia vuota... E’ vuota perché vi voglio raccontare questa bellissima storia di Gesù che conversa con Satana:

“Sai, Gesù – comincio Satana trionfante, di ritorno dall’Eden – ho appena catturato nella mia gabbia l’intera umanità che non ha fatto resistenza e si è lasciata ingannare da un’esca appetitosa. Li ho presi tutti.”

“Ed ora che cosa ne fai?”

“Insegnerò loro a sposarsi, a divorziare; cominceranno ad odiarsi, a farsi la guerra... Mi divertirò un sacco...”

“Quanto vuoi se te li chiedo?!”

“Ma non te li posso dare... non valgono niente, sono cattivi... ti odieranno, ti uccideranno. Ma se proprio li vuoi ti chiedo “tutto il tuo sangue, tutte le tue lacrime e la tua vita”.

“Affare fatto” – disse Gesù – e... pagò un prezzo infinito perché immenso è il tuo ed il mio valore.

# E tu amalo

Samuel è sempre stato una persona dalle enormi capacità di ascolto. Chi lo va a trovare, riceve un orientamento sicuro nelle nebbie fitte della vita.

Qualche giorno fa me ne parlava Job... e mi raccontava di essersi spesso recato da lui per sentirsi ripetere l'unica cosa da fare:

-“Mia moglie, quando rientro dal lavoro, nemmeno mi saluta. – “E tu amala”.

-“Ma questo me lo combina ogni sera”. – “E tu amala ogni sera”.

-“Le telefono dal lavoro, mi risponde sgarbatamente”. – “E tu amala”.

-“Il figlio più grande non mi obbedisce affatto”. –“E tu amalo”.

-“Perfino il prete quando predica in chiesa mi dà fastidio”. – “E tu amalo”.

-“Spesso mio fratello mi maltratta e parla di me”. – “E tu amalo spesso”.

-“Mia cognata ha sparso calunnie nei miei confronti”. “E tu amala”.

Insomma gli ho enumerato mille altri rapporti e situazioni difficili; la risposta di Samuel è sempre quella verso ogni prossimo: “E tu amalo”.

Ma possibile che non ci sia altra soluzione? Lui mi risponde: ogni volta che qualcuno ti maltratta o tenta di soffocarti o toglierti il respiro, l'unica valida reazione, l'unica vitale soluzione è “respirare l'ossigeno di Dio”, cioè amare. E' l'ossigeno che nessun nemico ti può togliere; ti è assicurato dal Padre.

“Amare” anche chi ti toglie la vita, è “il respiro” che ti dona la vita.

# El Mulinet

Sopra Transacqua, in Val di Primiero, hanno da poco restaurato una casa fatiscante da tanti anni... chiamata "El Mulinet".

Passando di là, ne ammiro la meravigliosa ristrutturazione. Nella parte che guarda il torrente funziona una grande ruota sospinta dall'acqua che vi cade sopra, proveniente da un canaletto che attinge dal torrente.

Ripasso il giorno dopo, ma la ruota del mulinet è ferma. Guardo e me ne domando il perché è immobile, inoperosa. Un mulino fermo – mi dico – non può far pane.

Mi sono reso conto che l'acqua non arrivava alla grande ruota che quindi restava immobile. Curioso, scavalcai la staccionata...m'accorsi che qualcuno aveva interrotto il passaggio dell'acqua dal torrente al canaletto. Quel rigagnolo era ostruito. Tutto s'era fermato. Il mulino era morto.

Mentre stavo fantasticando su cosa potesse significare per la mia vita una scena del genere, arriva l'incaricato che toglie lo sportello che ostruiva il flusso e subito l'acqua del torrente entra nel canaletto e cadendo sulla ruota, tutto il "mulinet" ricomincia a funzionare. Tornando la vita, arrivava anche il pane.

Ho capito che il mio prossimo può animarsi e rianimarsi se io non interrompo con il mio egoismo l'erogazione del mio amore per lui, quell'amore che mi arriva sovrabbondante perché io lo doni, quell'acqua vitale che posso attingere in continuazione dal grande torrente di Dio per far da canaletto al fratello.

# Energie onnipotenti

Mi confidava Claus di Biasi, campione mondiale di tuffi dal trampolino, che per un atleta, al momento del salto, è sommamente importante vivere la piena e serena concentrazione nella esecuzione del tuffo; il pieno coinvolgimento, cioè, della mente e del cuore.

Per lui non deve avere nessuna importanza quanto di positivo o di negativo possa accadere prima o dopo quel momento.

All'inizio di ogni mia giornata, in preparazione ai vari salti che la vita mi presenta, mi concentro nell'unico comandamento dove trovo l'anima di ogni mia azione.

Questo mi domanda di alleggerire la mia mente dal bagaglio ingombrante delle prevenzioni, dei giudizi contro il prossimo; mi comanda la spogliazione totale dall'egoismo e dalle preoccupazioni che devo in continuazione "gettare nel Padre". "Mi fido di te - dice una canzone - so già che tu in me vincerai".

Prendo atto che in ogni fase dell'esercizio, per quanto mi sembri difficile o addirittura impossibile, le energie da scatenare sono comunque onnipotenti perché concentrate unicamente in Colui che mi dà forza.



# Fare il massimo

Sono contento quando, arrivato a sera, mi posso dire: oggi ho fatto il massimo, oggi non ho perso tempo; oggi ce l'ho messa tutta; oggi...

Vivo in pace quando sono certo di corrispondere al massimo all'amore che Dio ha per me; quando sfrutto al massimo quelle doti o quei doni ricevuti da Lui a favore dei miei fratelli.

In certi periodi mi capita invece di vivere insoddisfatto di qualsiasi compito che sto svolgendo, o di qualsiasi cosa mi accinga a fare. Sto scrivendo un articolo e mi lascio sorprendere dal pensiero che sia meglio fare un'altra cosa; sto andando a trovare un ammalato e mi preoccupo per un altro impegno cui dovrei dedicarmi... Qualsiasi cosa faccia, sono tentato di farne un'altra forse più importante o migliore.

Finchè ho imparato a vivere pienamente quello che sto facendo; ho finalmente capito come rimediare a questa dispersione di energie inutile e dannosa. Riesco a mettere pace nella mia vita, ho la certezza che "devo fare esattamente quello che sto facendo" se sono consapevole che sto facendo la volontà di Dio.

Allora ringrazio S.Paolo che mi mette dentro la libertà e la preziosità di ogni azione: "sia che mangiate, sia che beviate, sia che... sia che..., tutto fate nella volontà di Dio... per amore".

Dimostro il massimo del mio amore a Dio, rendo il massimo per me, per i miei fratelli... quando, momento per momento, nelle piccole o nelle grandi cose, cerco in tutto di fare ciò che Dio mi domanda.

# Formula uno

L'Agorà di Loreto è stata un palco stupendo di forza e splendore della fede dei giovani.

Cinquecento mila giovani, da ogni parte d'Europa, convenuti col papa ai piedi della Madonna di Loreto. La Madonna della Famiglia che spinge a viverne lo spirito che è l'amore e la fraternità universale.

Peccato non poter rimanere incollato alla televisione per goderne ogni momento il fascino dell'evento ecclesiale. Avevo un quarto d'ora di tempo tra un impegno e l'altro; subito mi precipito in sala televisione del convento, Ma... vedo un mio confratello col telecomando in mano e lo schermo fisso sulla "formula uno".

Sto per gridare: "Loreto ?!!!", ritenendone scontata la precedenza. Ma freno l'impulso per domandare semplicemente – senza averne risposta – se nell'altro canale si potesse vedere Loreto.

Per grazia di Dio, in un batter d'occhio, mi metto a fuoco sulla parola di Dio: "prima di tutto la carità", spostando al secondo posto ogni altro diritto.

Con serenità sorprendente, mi siedo per vedere con lui la formula uno. Sperimentando in me che la vittoria più bella è di chi "si fa uno".

# Francesco

---

Francesco Van Thuan, amico vero e prezioso, era un gusto sentirlo raccontare episodi accadutigli in carcere dove per tredici anni è stato rinchiuso per la sua fede.

Ma ciò che mi ha particolarmente confortato è stato il suo rivivere il ricordo d'una notte particolare, una notte di disperazione e di risurrezione, di angoscia e di liberazione.

Vescovo da vari anni, vedersi improvvisamente buttato in carcere e per di più in cella di isolamento.

Passare dalla libertà d'azione, alla costrizione e restrizione; dalle grandi cerimonie religiose in cattedrale, a dover celebrare di notte e di nascosto. Come pisside la carta speciale d'un pacchetto di sigarette; come calice il palmo della mano dove versava e consacrava tre gocce di vino e una d'acqua; e, al buio, la messa a memoria.

Perso tutto ed abbandonato da tutti. Solo la compagnia di due guardie che avevano l'ordine di trattarlo duramente, da traditore. Tristezza, angoscia... anticamera della disperazione.

Ma – confida commosso – un pensiero, una luce ha attraversato il buio dell'anima: “Francesco, tu sei ricco; hai in te l'amore immenso di Dio. Questi tuoi carcerieri sono per te il prossimo da amare; aspettano da te la luce: amali. Tu sei libero perché hai la libertà di amare. Amali e questa libertà arriverà anche a loro. Amali e... passerai dalla morte alla vita”.

“Francesco, perché ci ami, anche se ti maltrattiamo?” – “Perché vivo il Vangelo”.

# Giocare a nascondino

Sono appena passato accanto al parco giochi di Tombetta. Forse per l'eccessiva calura che ci opprime in questi giorni, il parco era quasi deserto.

Incuriosito dalle grida festose di alcuni bambini, mi fermo a scrutare tra le maglie della recinzione. Vedo che i piccoli giocano a nascondino.

Due corrono a nascondersi; uno dietro a una pianta, l'altro tra i gradini dello scivolo. Nascondigli precari, ma efficaci. C'era un silenzio assoluto in quel momento, il momento più interessante del gioco.

Chi cerca si concentra nello sforzo di scrutare e nell'attesa appassionante del grido: "t'ho visto, trovato!"

Ma dalla parte del ricercato noto che il massimo impegno è nel nascondersi tanto bene da allungare il più possibile i tempi della ricerca. Non so se il batticuore è maggiore in chi cerca o in chi è cercato. Secondo me, l'esplosione del ritrovarsi rende tutt'e due vincitori.

E' bella la parte di chi cerca, non è meno interessante però quella del farsi cercare. E' il momento in cui ti senti importante per qualcuno. Appena ritrovato ti vai a nascondere di nuovo per continuare il gioco... d'amore.

Lo chiamo così perché mi pare che la storia del figlio prodigo sia tutta qui. Andarsi a nascondere, lontano, lontano...e accorgersi poi che Dio è stato al gioco: ti lascia l'impressione di esserti nascosto per assicurarti che ti ha sempre ed da sempre cercato e

sempre ti cerca... fino all'esplosione finale di gioia nel sentirtelo correre incontro: "t'ho trovato".

Grazie per esserti lasciato trovare; grazie per la festa e la gioia che hai provocato.

# Giornata libera

Oggi ho avuto, come di tanto in tanto ci viene concesso, una giornata libera dagli impegni programmati della comunità e del cammino pastorale in parrocchia.

Già ieri sera ricevo una citofonata da chi, sapendo di questo mio momento libero, gentilmente, mi chiede se posso celebrare al suo orario.

Questa mattina, un altro confratello, per un impegno sopraggiuntogli, mi domanda di supplirlo nell'ora sua al confessionale... Uscito dal confessionale m'imbatto in alcune persone che, vedendomi, chiedono di ascoltarle per qualche minuto...

I loro problemi si sono rivelati talmente ingarbugliati e urgenti da richiedermi almeno due ore... Così, via, via, per piccoli o grandi motivi presentatisi all'improvviso, arrivai fino alla sera di questa mia giornata libera.

Per fortuna, mi sono detto, o meglio per pura grazia di Dio, pur sentendomi stratonato da richieste diverse e impreviste, ogni volta mi ripetevo: Andrea, già che sei libero, ama.

A chi mi ha chiesto quale fosse stato il programma della giornata, ho risposto che la mia giornata era libera da ogni programma, ma ne ho svolto tanti, tutti indirizzati all'amore del prossimo.

Ho concluso che la mia giornata è piena sia quando è rigidamente programmata, come quando è libera come oggi. Lo sperimento piena e soprattutto libera se ogni mia azione, o intervento, o celebrazione, ogni presenza o assenza è proiettata all'amore del prossimo.

# Grazie a voi

Quella mattina, alzatomi prestino, ho potuto assistere ad uno spettacolo insolito, o meglio, ho contemplato lo spettacolo abituale, ma di cui distratamente non valuto la preziosità.

Ho visto un cielo pieno di nuvole grigie, una distesa desolante. Segno premonitore per me d'una giornata "grigia".

Dimenticavo che per le sette era atteso l'arrivo del sole.

Arrivo preannunciato dal primo albore, seguito dai primi delicatissimi raggi d'un sole ancora nascosto che sta per spuntare.

Vedevo la luce affermarsi sempre più chiara. Quei primi raggi che già lambivano le nuvole grigie – ho pensato – forse li ha mandati il sole a preparare quel grigiore del cielo al suo festoso arrivo. "Pazientate ancora un po' - ripetevano quei raggi alle nubi - sta per arrivare il sole; non scappate perché arriva proprio per voi.

Fategli festa appena arriva; ma non agitatevi... sarà soprattutto lui a farvi festa. Vi confidiamo che l'abbiamo visto un po' preoccupato: "Che vado a fare in cielo se non manifesto tutto il mio splendore; chi mi presenterà al mondo?"

Noi lo abbiamo rassicurato che ci siete voi ad incontrarlo e a "giocare" con lui."

"Però, temiamo di sporcare il suo cielo – dissero le nubi - Come dobbiamo disporci? Quale vestito indossare per partecipare alla festa e per essere degne dell'incontro con lui?"

“Il sole è contento di incontrarvi nella vostra posizione sparsa, sfilacciate come siete; ama il grigio che vi riveste, gli piace molto ed ama incontrarvi. Se vi lasciate baciare ed abbracciare come siete, sarete vestite del suo splendore e tutti diranno: il sole è uno spettacolo! ...grazie a voi.”



# I cerini di Robert

Gli studenti che seguivano le mie lezioni li vedevo tutti molto attenti e interessati. Erano coinvolti perchè i temi erano esposti e trattati in maniera vitale, sempre suffragati dall'esperienza.

Quella mattina con esempi pratici rafforzavo la tesi che l'unione fa la forza. L'unione garantisce la presenza di Gesù che ti attornia di miracoli, quel Gesù che fa galleggiare la barca degli apostoli anche in mezzo alla tempesta.

Si può sperimentare sulla terra la vittoria su ogni difficoltà ad una sola condizione: che la comunione tra gli uomini sulla terra rispecchi la comunione del cielo.

Per rafforzare questa verità, Robert, chiaro professore e discreto fumatore, ci chiama tutti sul terrazzo di casa: mette una sigaretta in bocca, accende un cerino... ma il vento lo spegne... ritenta ancora con un altro cerino; ma il vento lo spegne. Rimanevano solo due cerini. Li mette insieme e insieme li accende. Insieme resistono al vento contrario.

# Il bettolaio

Senti invece ciò che accadde al sacrestano Alfre. Ogni domenica era alle prese con Biagio, amante del buon vino, perciò soprannominato “il bettolaio”. Questi entrava in chiesa, ma con i suoi commenti importuni e molesti, espressi ad alta voce, rendeva impossibile al parroco di fare la sua predica.

Alfre, il sacrestano, doveva tentare di convincere Biagio, il bettolaio, ad uscire di chiesa, almeno al momento dell’omelia. Ma come? Di fronte alle minacce, alle maniere forti, il “bettolaio” non intendeva muoversi ed Alfre, dotato anche di buon senso, non intendeva provocare scenate.

Quella mattina, il nostro sacrestano ebbe un lampo di genio: notò Biagio, fedele come sempre, come ogni domenica alla messa del parroco, già sbronzo e, per di più, seduto al primo banco. Sfregandosi le mani per la trovata, in atteggiamento festoso, prima che il celebrante cominciasse la predica, lo invitò ad andare insieme a bere un bicchiere di quello buono.

Biagio non resistette all’attrattiva del buon bicchiere, si alzò di scatto e, accompagnandosi ad Alfre, tutto allegro uscì di chiesa; o meglio, entrò nel bar.

Il parroco poté così fare la sua predica e concludere che l’amore, prima o poi, è convincente e vincente, e che anche Dio, per attirarci a sé, ci prende per il cuore.

# Il Cavallo di Troia

Il Cavallo di Troia è una macchina da guerra che, secondo la leggenda, fu usata dai greci per espugnare, con uno stratagemma, la città di Troia.

Dopo dieci anni di inutile assedio, i greci finsero di rinunciare alla conquista della città e di tornare alle proprie sedi, lasciando sulla spiaggia un enorme cavallo di legno.

All'interno del cavallo erano però nascosti i più valorosi guerrieri greci, guidati da Ulisse. I troiani, felici per lo scampato pericolo, trascinarono il cavallo all'interno delle mura.

Di notte, mentre i troiani dormivano, i greci uscirono dal cavallo e aprirono le porte della città ai propri compagni, che si erano nascosti con le loro navi dietro un'isoletta vicina. Penetrati nella città, i greci colsero di sorpresa i troiani, che furono facilmente sopraffatti. Troia fu data alle fiamme.

Il termine *Cavallo di Troia* è entrato nell'uso letterario, ma anche nel linguaggio comune, per indicare uno stratagemma ingannevole con cui penetrare nelle file nemiche.

Parlando a religiosi teologi in un collegio internazionale, con un linguaggio severo che poi si rivelò provvidenziale, li ammonii sul grave pericolo di *indossare la tonaca da frati senza la carità*. E' un grave inganno per sé e uno scandalo per gli altri.

La tonaca risulterebbe un "Cavallo di Troia" che, a un nemico di Dio e degli uomini, permette di entrare e nascondersi in un convento. "Lupi rapaci –

direbbe Gesù – vestiti da agnelli”. Gente che sa tradire con un “bacio”.

“Grazie – mi disse alla fine un teologo – Il paragone del Cavallo di Troia mi ha aperto gli occhi; per me è un severo e chiaro ammonimento che mi ha svelato l’inganno che vivo. Sono deciso a relativizzare la tonaca per assolutizzare il “distintivo” del cristiano: la Carità”.

# Il gradino non è casa

Alla fine della visita al Polo Lionello di Incisa Valdarno, per la calura che surriscaldava quei giorni, a pian terreno ci hanno offerto un gelato in un ambiente dal nome suggestivo di “dulcis in fundo”.

Non solo il caldo e la sete vi ci avevano attratti, ma anche la voce che s’era sparsa nei dintorni della bontà di quei gelati artigianali.

“Giuseppina, prendi un gelato?” – “No, grazie; ne ho già sorbito uno. Di solito non mangio il gelato... mi fa venire la sete”.

Arriva la risposta del saggio: “Tutte le cose dolci e buone suscitano la sete”.

Voleva sottintendere che provvidenzialmente ... le dolcezze di quaggiù sono insoddisfacenti perchè invitano a saziarsi della dolcezza infinita a cui sono ordinate.

Ogni gradino non può essere casa, ma è fatto per portarti in casa.

Signore, ci hai fatti per te.

# Il guastafeste

Finco, il bidello della scuola, viene ogni settimana all'incontro su temi scelti di volta in volta dai partecipanti. Con questa occasione si è formato un gruppo di amici che, man mano, si va consolidando.

“Come va, com'è andato l'incontro?” – mi chiedono amici che non partecipano. Rispondo: “bene”.

“Ma - rettifica subito Anastasio -, a dire la verità, ciò che non va e chi minaccia pesantemente la serietà e il perdurare dell'incontro è la presenza di Finco. E' un guastafeste”

“Perché?” – chiedo.

Risponde Anastasio: “Finco, secondo me, è un accentratore, un “faccio tutto io”, “so tutto io”, “tu non sai niente”, “non capisci niente”.

La presenza di Finco così invadente non lascia spazio, né respiro alla conversazione. L'altra sera ho avvertito qualcosa di bello. C'è stata un'assenza clamorosa. Me ne sono accorto e tutti abbiamo respirato. Era assente Finco.

Non c'era lui. Quando, grazie a Dio, lui non c'è, si respira aria di pace e di serenità; tutti conversano meglio.

Ma, fatto straordinario, questa sera si è ripetuto - e ancora meglio - l'incontro di pace e serenità. Eppure c'era Finco. Io cercavo di ascoltarlo senza giudicarlo.

Come mai così bella questa serata, perché questo clima sereno?”

Eppure c'era Finco; ma... non c'era il mio io”.

E' il mio io che toglie pace e serenità; è lui il vero guastafeste. Assente il mio io, c'è per tutti aria di paradiso e son più contento anch'io.

# Il manico

Mi avevano chiesto di portare agli amici alcuni doni d'un certo interesse. Metto i doni in valigia e intraprendo il viaggio. Dal treno telefono per rassicurare gli amici del mio arrivo con quanto avevano chiesto.

Arrivo a destinazione... ma il tesoro non c'era più. Inesperto del tipo di chiusura della valigia, complesso e complicato, non avevo chiuso bene...; e proprio attraverso un nascosto e impercettibile pertugio, il tesoro se ne era involato per strada.

L'amara sorpresa la provai mentre aprivo la valigia davanti agli amici che, benevoli e comprensivi, mi ripetevano: "Tanto va la secchia al pozzo, che ci lascia il manico". Come a dire che è completamente inutile lavorare o fare qualsiasi cosa se non si usa senno e saggezza; se non si pigliano le cose dal verso giusto. "Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino". E' ciò che accade a chi fa il passo più lungo della gamba o non sta alle regole del gioco.

E' come dire: inutilmente va Andrea in convento se non ama i suoi confratelli; o Ettore al matrimonio se non ama di cuore la moglie, perdonandola e facendosi perdonare settanta volte sette al giorno.

Sa riprendere la vita per il manico chi, fedele alle regole del gioco, ricomincia con senno e saggezza dopo ogni sbaglio.

# Il massimo vuoto

Ogni mio negativo, ogni infedeltà, i propri peccati sono altrettanti vuoti da presentare immediatamente a Dio durante la giornata e in particolare nella confessione perché lui li possa riempire, riversandovi tutto il suo amore misericordioso.

Ma il vuoto più gradito a Dio lo raggiungo quando da me estrometto il mio io per amare il prossimo (“rinnega te stesso”); in questo vuoto massimo ci sta il massimo di Dio.

É l’umiltà quel prezioso vuoto di sé che attira Dio. Solo Dio può riempire il mio, il tuo vuoto.

Il vuoto attira, esiste solo per chiamare il pieno.

Se penso al mare, lo vedo come il massimo pieno di acqua, raccolto nel massimo vuoto, atto a riceverla e a contenerla.

Pensando a Maria penso alla “piena” di grazia. E’ la pienezza di Dio che si è riversata nel vuoto abissale dell’umiltà.



# Il mio bambino

Per le mamme, i figli pur crescendo o maturando, sono e rimangono sempre “il mio bambino” – “la mia bambina”. E ciò a dispetto della raggiunta autonomia dei figli secondo le normali attese del vivere sociale.

I figli crescono e devono maturare fino a diventare autonomi e indipendenti e per formarsi una famiglia, dovranno lasciare padre e madre.

In Dio invece le cose non stanno così; avvengono e sono viste diversamente: noi figli di Dio siamo e diventiamo adulti e maturi man mano che diventiamo bambini. Man mano cioè che perdiamo la fiducia in noi stessi, nelle creature e negli uomini per riversarla ciecamente in Dio: “maledetto l’uomo che confida nell’uomo”; “beato l’uomo che si fida di Dio”; in Lui tutto posso: senza di Lui nulla posso.

E’ cristiano maturo chi ha raggiunto in sé la “piena maturità di Gesù”, la totale e incondizionata fiducia del bambino verso il Papà.

Entra a far parte della famiglia di Dio e può entrare definitivamente nel suo regno chi si è fatto piccolo ed è diventato “il suo bambino”.

# Il pane dal perdono

Bortolo era proprietario d'un forno costruito da poco; mentre Nino possedeva e lavorava una grande campagna che gli procurava un abbondante raccolto di frumento.

Nulla di più saggio che Bortolo e Nino si mettano insieme per collaborare nel loro panificio. Armonizzare le loro forze significava assicurare pane buono ed abbondante per tutto il paese ed il guadagno necessario a mantenere le due rispettive, numerose famiglie.

Come si conviene a gente che ha la testa sulle spalle, Bortolo e Nino si sedettero, fecero i loro calcoli e fissarono un contratto nel quale si decise che Bortolo mettesse a disposizione il suo forno e Nino il grano della sua campagna.

D'amore e d'accordo lavoravano e guadagnavano. Il paese era regolarmente servito di pane fragrante e saporito.

Ma un giorno il pane cominciò dapprima a scarseggiare e poi a mancare del tutto.

Bortolo e Nino si sono ammalati? – ci si domandava. Forse qualche avaria ai macchinari del panificio? Quando al terzo giorno i paesani non videro comparire il pane, si allarmarono e corsero ad informarsi. In un baleno si sparse la voce: Bortolo e Nino, dopo un furibondo litigio, avevano deciso di non collaborare più. Bortolo chiuse il suo forno e Nino non portò più la farina. Il pane mancava non solo per il paese, ma anche per gli stessi due litiganti.

Tutti allora si armarono di coraggio e... tanto fecero e tanto dissero e tanto supplicarono che condussero i due a perdonarsi, a far la pace fra loro.

Dopo l'abbraccio di pace, Nino portò la farina e Bortolo riaprì il forno.

Esultanti i paesani vi si recarono con un grande striscione che ribattezzava opportunamente quel forno: "pane dal perdono."

Quel litigio fra i due panificatori insegnò che guerra significa sempre fame e miseria. Ancora oggi ognuno è interessato a far tutta la sua parte perché continui a regnare la pace fra i due fratelli. Pace è sinonimo di pane per tutti.

A tutti coloro che si battono contro la fame nel mondo direi che lavorare per la concordia significa produrre pane in abbondanza e facilitarne la equa distribuzione.

# Io al centro

Preso da altri impegni, quel giorno mio fratello mi mette in mano il guinzaglio con cui condurre a passeggio il suo cagnolino. Anche se proprio non era la mia passione, feci buon viso... e accettai.

Un cagnolino molto affezionato. Appena giunto in aperta campagna, dove non si presentavano pericoli, lo liberai dal guinzaglio sapendo che il miglior guinzaglio per lui era correre fin dove poteva vedermi.

Prima mi fece festa, quasi a ringraziarmi della libertà; poi si mise a correre avanti e indietro. Se mi nascondevo dietro a una curva o ad una pianta, subito tornava a cercarmi; se fingevo di cambiare strada, a forte velocità mi raggiungeva, pentito d'avermi smarrito, ma molto più contento per avermi ritrovato.

Correva qua e là, ma non mi perdeva d'occhio; sempre pronto a un cenno, ad un fischio, a un richiamo. Ero al centro della sua attenzione. A un certo punto compare un grosso cane. Il mio cagnolino si ferma un attimo a guardarlo; poi con una corsa pazza mi viene vicino, mi guarda fisso emettendo qualche guaito, quasi a denunciare un pericolo. Con una carezza e un sorriso lo rassicurai dandogli la protezione del guinzaglio.

Così deve essere il mio rapporto con Dio. Dio al centro della mia attenzione. Tutto ciò che mi accade è sotto il suo sguardo di amore. Devo solo cercare di rimanere sempre al guinzaglio della sua volontà;

attento ad ogni suo cenno, che può essere diverso da un momento all'altro.

Se è vero che Dio è al centro della mia attenzione, è più vero e consolante trovarmi al centro del suo sguardo.

# L'amore è eccessivo

Non occorre, dice Tommaso,  
che versasse tutto il suo sangue per noi,  
quando, nella nostra logica, sarebbe bastata  
una goccia.

Mentre camminavo per strada  
con l'ombrello perchè piovigginava,  
piano, piano si affaccia il sole.

Che strana cosa, mi sono detto;  
di solito quando piove non si vede il sole;  
quando c'è il sole, di solito non piove.  
Eppure ora piove e c'è anche il sole.

Chissà perché?

Mi sono dato questa risposta:  
Dio manda l'acqua per amore;  
manda pure il sole per amore.  
Proprio nel suo eccesso d'amore  
manda e pioggia e sole  
inspiegabilmente anche insieme.  
Di solito le stranezze, gli eccessi  
sono propri degli innamorati.  
Il Tuo eccesso ci rassicura.

# L'aria balsamica

Il papà mi confida l'elenco delle svariate attività, programmate per una giornata di vacanza del suo piccolo Sereno. "Al mare presto si stanca e sente la tentazione di tornare a casa; mentre il medico gli ha raccomandato tanto sole, aria, acqua di mare. Per tener vivo il suo interesse devo inventare giochi sempre nuovi e divertenti, partecipando al gioco con lui tutta la giornata.

Infatti alla sera, ai suoi piccoli amici, Sereno racconta ciò che ha fatto al mare, descrivendo sempre minuziosamente i suoi giochi; racconta le varie operazioni sulla sabbia e sul bagnasciuga: quanto lavoro con la paletta, il secchiello, il piccolo trattore, le costruzioni di castelli di sabbia, i muraglioni per ripararli dalle onde, le onde, il bagnetto, i tuffi, la barca, la pesca...

Lui - continua il babbo - elenca tutte le cose belle compiute, ma ancora non l'ho sentito mai ricordare la cosa più importante per il papà: aver fatto tutte queste operazioni stando al sole e respirando l'aria balsamica del mare.

L'importante è che noi facciamo tutto, ogni azione piccola o grande, importante o banale, stando... al sole del suo amore e respirando l'aria balsamica della sua famiglia.

# L'uomo gigante

Con la spontaneità e lo stupore dei bambini, la mia nipotina, appena tornata da scuola, m'informa d'una proiezione "bellissima" che hanno visto in classe quella mattina. In una città di questo mondo un cataclisma ha sconvolto tutto; ma lo sconvolgimento più terribile è avvenuto quando ha trasformato in pietra ogni uomo, ogni animale.

Tutto si è fermato, ogni cosa immobile era senza vita, senza espressione. Una desolazione.

È venuto un uomo gigante, tanto potente da far miracoli. Passava in mezzo a quel paesaggio lunare e, guardando e toccando quei sassi, ridonava ad ogni animale, ad ogni uomo la sua originaria fisionomia: un sasso, ridiventato rana, si tuffò nel torrente; un sasso, ridiventato pesce, si tuffò in mare; una pietra appena riprese la forma di salmone, risalì immediatamente la corrente; un sasso, ridiventato aquila, si tuffò in cielo.

Si fermò davanti ad una pietra, la toccò e, dandogli un cuore di carne, la trasformò in uomo... che subito si tuffò in Dio.

"-Zio, chi è quell'uomo gigante?" – "E' Gesù".



# La cascata

Tutto ciò che corre per inerzia tende a correre verso il basso, è attirato verso il vuoto. Anche l'amore, per inerzia, scorre verso il basso, verso il vuoto dell'umiltà.

L'acqua tende al basso, riempie ogni vuoto, si concede al vuoto, corre verso ciò che non esiste, si perde nel nulla e lo riempie.

Mi è bastato soffermarmi per qualche minuto, giorni fa, a contemplare una cascata. E' fantastica la determinazione dell'acqua d'una cascata che, da altezza vertiginosa si getta, si tuffa senza ripensamenti nel vuoto, con un fragore come di tromba per l'ingresso d'un re nella sua reggia.

Così la Grazia, così Dio. Dove abbondò il peccato sovrabbonda la Grazia. Nel vuoto del peccato si tuffa con ostinata determinazione la misericordia.

Maria è piaciuta a Dio per la sua verginità, però ha concepito, in lei si è riversato Dio per la sua umiltà.

Il vuoto concepisce l'acqua e partorisce il mare. Dio ha guardato alla bassezza della sua serva "Maria" e ne ha fatto "la piena di grazia".

# La coda dell'occhio

Sono andato con Sergio in un emporio di “regali” di tutti i generi. Doveva scegliere un regalo per un amico che fa il compleanno. Dopo aver scorso tutti gli angoli della sala, ferma il suo sguardo su una icona, fra le molte in vendita.

“Perché hai scelto fra tutte, proprio quella?”-domando.

“A me piace questa perché ritrae il volto di Gesù che mi guarda con “la coda dell'occhio”. E' uno sguardo in apparenza distratto, che però ti lascia intuire maggiore profondità.”

Tra me pensai: Forse perché lo sguardo diretto di Gesù turba e ti mette di fronte ai tuoi peccati? Forse perché lo sguardo diretto risulta esigente e ti chiede di cambiar vita? Forse perché preferisci che Gesù non si interessi più di tanto della tua anima?

A me pare ovvio rispondere che la preferenza di Sergio è caduta su uno sguardo apparentemente assente, indiretto, perso nell'infinito, proprio perché si sa che quegli occhi divini, non scrutano tanto ciò che di positivo o negativo tu pensi di te, né ciò che di te pensano gli altri.

Quegli occhi apparentemente assenti, protesi verso l'infinito, mi rassicurano: non guardare, né guardarti con i tuoi occhi, ma con i miei. Io amo e vedo in te l'infinito; i miei occhi vanno al di là, penetrano nel profondo. Vedono, ammirano e contemplano in te ciò che il Padre ha affermato sul Tabor: “tu sei mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.

# La Dyane riparte

Che bella lezione ho imparato, grazie alla Dyane di Lino. Può accadere di tutto, anche la fine del mondo; l'importante è ricominciare sempre da capo: il nostro modo di andare avanti è quello di ricominciare sempre.

Vivevo con Lino in una zona d'Italia alquanto inospitale e dalle strade piuttosto sconnesse. Viaggiando con una vecchia Dyane che perdeva pezzi per strada, era un'avventura tornare a casa. Però la chiamavamo il mulo di casa... Vecchia, malandata, sconnessa, ma non si fermava mai.

Ma a forza di sobbalzi, ha cominciato a reclamare... fino a fermarsi, grazie al cielo, proprio vicino ad un distributore. Pensando alla sete del motore ne chiesi il pieno... Non ne aveva proprio bisogno.

Il benzinaio, più esperto di me, mi avverte che i sobbalzi della strada hanno provocato il distacco del filo che porta corrente al motore.

Sono ripartito, ringraziando l'amico... perché al seguente sobbalzo si è ripetuto l'arresto del motore; ma io avevo ormai imparato come farla ripartire. Ad ogni sobbalzo riattaccavo immediatamente il filo, e il motore della Dyane riprendeva la sua funzione.

Quanti sobbalzi e interruzioni di corrente nella nostra fragilità. Spesso l'unione con Dio s'interrompe perché s'interrompe la comunione con i fratelli, e non si vive più. L'importante è ripartire. Riattacca il filo con il fratello e riprenderai la velocità della vita.

# La faccia e il cuore

Guai a voi che vi presentate nelle piazze ostentando digiuni e penitenze e nel tempio fate sfoggio di lunghe vesti e interminabili preghiere.

Guai a voi sepolcri imbiancati; guai a voi che vi vestite da agnelli, mentre nell'intimo siete lupi rapaci.

I cibi genuini, per essere appetibili e appetitosi non hanno bisogno di condimento: hanno già il gusto in sé. Appena però invecchiano, deperiscono o sono addirittura avariati, vengono rivestiti, imbevuti di condimenti, di salse, di spezie... per confondere... le idee.

Più si è cristiani, meno peso si dà all'abito, alle cerimonie, ai riti, ai distintivi, e, viceversa, meno cristiani si è, più importanza si tende a dare ai filatteri, alle lunghe vesti, ai titoli, agli inchini, ai segni esteriori.

L'abito non fa il monaco: il monaco è sempre tale, anche senz'abito.

Dio non guarda la faccia, ma giudica il cuore da dove provengono il bene e il male.

# La mamma è amore

Se c'è una creatura sulla terra che più assomiglia a Dio è la mamma. Sì, è vero che la mamma è donna, è moglie, porta un nome, esercita una professione... ecc.

Ma se vuoi darle la definizione più precisa e più vera, dillo: la mamma è amore. Dio è amore.

Cosa sia la mamma lo si sa dopo la sua morte.

Cosa sia il sale per la minestra lo si sa quando manca.

Ho compreso il valore di una vite nell'automobile quando l'ho perduta.

Cosa sia l'amore lo si sa quando manca.

Come la mamma, così ogni presenza di amore, di servizio, non si fa mai notare, altrimenti non sarebbe amore, non farebbe bene il suo servizio: cattivo servizio farebbe il sale nella minestra se si facesse notare.

“Chi vede me, vede il Padre.” “Nella tua luce, Signore, vediamo la luce”.

La mamma è un valore che scompare per servire e serve scomparendo.

Dove c'è “troppo” mamma, il figlio non cresce armoniosamente, mentre cresce nella misura in cui la mamma scompare per donarsi a lui.

# La porta di casa

Ogni volta che mi si nomina la porta, penso alla porta più importante della mia vita: la porta di casa.

E' la vita la porta di casa;

è un rifugio la porta di casa;

è certezza la porta di casa;

è amore la porta di casa;

è riposo la porta di casa;

è sorriso la porta di casa;

è perdono la porta di casa;

è vitto e alloggio la porta di casa;

è il centro la porta di casa;

è sonno e veglia la porta di casa;

è ripresa la porta di casa;

è riparo e conforto la porta di casa... è... è...

Puoi continuare tu.

Mi sto accorgendo che la litania non finirebbe mai, perché non finirei mai di elencare la valanga di definizioni della mamma. Lei la porta più importante della vita perché nasconde e rivela il dono della vita: il cuore-l'amore.

Maria è la porta più importante.

Maria è la porta del cielo.

L'importanza di Maria la si conosce per quello che, aprendosi, ci dona.

Maria è la porta che, oltrepassata, ci dona Dio.

La porta della casa nasconde il tesoro.

# La povertà

La povertà è uno dei tre consigli evangelici per il cristiano. Più che un impegno personale è la serena e gioiosa fioritura spirituale di chi sa che Dio è Padre di tutti e tutti, come figli, ne sono eredi; per cui usa le cose come non sue, ma di tutti e con tutti da condividere.

Passando per il giardino sottocasa mi soffermo a guardare con quale gioioso slancio due bambini giocano con due palloncini appena ricevuti in regalo dalle rispettive mamme. Giocano insieme, se li passano sospingendoli per aria e gustando il volo leggero che compiono per arrivare fino a terra.

-“Di chi sono i palloncini?” – domando. E tutt’e due rispondono all’unisono: “nostri”.

Poco dopo ripasso; li vedo litigare e ognuno correre ad afferrare il suo palloncino e sottrarlo all’altro gridando “è mio”. Ma mentre ciascuno cerca di afferrare il proprio, gridando “è mio”, il palloncino scoppia. Restano amareggiati non solo per lo scoppio del palloncino e per la lite che ha rovinato il loro gioco, ma anche per la sculacciata somministrata dalla mamma. Delusi tornano a casa con l’aria da sconfitti.

Finchè giocavano in perfetto accordo insieme avevano la gioia di possedere due palloncini (“i nostri” palloncini) e si divertivano loro e le mamme; dopo il litigio, sono svaniti i palloncini, è scomparsa la gioia del gioco ed è finita la pace con la mamma.

Forti di questa lezione amara, il giorno dopo mi auguro abbiano giocato ancora insieme, consapevoli che i palloncini arrecano gioia e serenità se si considerano “nostri”.

# La propria casa

Ho avuto tante occasioni di ringraziare vivamente la mamma per aver insegnato a me e ai miei fratelli il vero amore per lei e per chiunque abita con te: “stare a casa propria”; fare cioè prima di tutto la cosa più bella e più grande: la volontà di Dio. E’ la vera casa mia e tua.

Un giorno, in una delle mie rare visite, sentii la mamma rimproverare mio fratello: Gino, va’ a casa tua. Non sapendo i precedenti, mi sembrava strano sentire una mamma allontanare da sè suo figlio e invitarlo ad interrompere la visita. Ma poi ho capito quanto costava a lei doverlo riprendere e raccomandargli: Gino va’ a casa tua.

La mamma voleva dire a Gino che era certamente contenta di vederlo, di sentirlo e di gradire i suoi regali; ma era molto più contenta che lui andasse a casa sua; il meglio per suo figlio è che stia con sua moglie e curi in tutto e anzitutto la sua famiglia.

Mi confidava che lei si sente contenta quando, pur non vedendo i suoi figli, li sa impegnati a “stare a casa propria”, che per lei significava “fare la volontà di Dio”.

“Andrea - mi diceva - tu vieni a casa molto raramente, ma mi procuri tanta serenità perché vedo quanto ti adoperi a fare del tuo convento una vera famiglia”.



# La ruga in fronte

La fronte del cristiano, libera da ogni apprensione, può mostrare a tutti che Dio è un papà providente, provvidente, onnipotente e che in continuazione invita me e te: “Ogni vostra preoccupazione gettatela in me”. Ogni figlio di Dio può veramente essere spensierato.

Se talvolta Daniel mi rimprovera, è perché intravede sul mio volto un qualche segno di preoccupazione. E allora mi chiede: “Cos’è successo? C’è qualcosa che non va... in famiglia?...”.

Ho il mio bel dire che non c’è nulla; che tutto va bene. Si accorge delle mie inquietudini anche quando mi presento con il più splendido dei sorrisi.

-“Come t’accorgi che sono preoccupato...?”

-“La tua fronte ti tradisce... Ti si legge in faccia quello che hai nel cuore. Non puoi fingere. C’è in fronte una ruga – la chiamerei ruga delle preoccupazioni - che scompare appena l’ultima delle preoccupazioni se ne va.”

Daniel non mi rimproverava per quella ruga che sfugge al controllo, ma per l’ansietà da cui talvolta mi lascio prendere. “Tu non devi stare in pensiero, hai tutto; sei fortunato; non ti manca nulla. Devi solo pienamente fidarti.”

Nella meditazione del mattino, una frase è bastata ad illuminarmi l’intera giornata: “Ogni vostra preoccupazione gettatela in me”. Perché? Il figlio di Dio può occuparsi, ma preoccuparsi, no.

# La stalla, una reggia

Ho visto una mamma raccogliere e prendere tra le braccia il suo bambino di pochi mesi, tutto sporco e in disordine, e fare questo gesto del tutto materno con un sorriso carico di fierezza e d'amore.

Subito ho commentato: la mamma prima di prenderlo in braccio non l'ha rimproverato, né minacciato; non ha comandato al piccolo di pulirsi e di rendersi degno della mamma.

Non sarebbe stata una mamma, ma un mostro di mamma. E il bambino da parte sua non ha supplicato la mamma di aspettare a prenderlo in braccio finché non si fosse pulito per rendersi degno della mamma. Sarebbe stato non un bambino, ma un mostro di bambino.

La fortuna del bambino è di volere sempre e solo la mamma. E' la mamma la sua pulizia, il profumo, la veste nuova, la vita.

Così Dio con noi. Ci raccomanda di lasciarci amare così come siamo. Perché gli risultiamo infinitamente amabili proprio così come siamo. Sarebbe offenderlo giudicarci indegni di Lui e, piagnucolando di falsa umiltà, esitare a lasciarci prendere dalle braccia della sua misericordia.

Quando contempliamo la sua venuta tra di noi, vediamo questo Dio bambino che ci chiede di lasciarlo entrare nella nostra vita, nella nostra stalla che sarà subito la sua reggia.

# La stessa erba

Fin da bambino mostravo l'ambizione di avere incarichi di responsabilità. Ce la mettevo tutta per dimostrare di meritare la fiducia. Era un'insopportabile sofferenza, una nera umiliazione quando non ce la facevo a rispondere alle attese degli adulti... Ma non demordevo pronto a rifarmi all'occasione seguente.

Scrivendo queste righe ripenso all'incarico che zio Pompeo mi offriva, con mille raccomandazioni, di badare ora alle mucche, ora alle oche, qualche volta ai conigli e raramente al cavallo. Incarichi che si susseguivano in giorni diversi, ma sempre nello stesso prato.

Riflettevo: il cavallo mangia la stessa erba delle mucche; i conigli mangiano la stessa erba delle galline e delle mucche. Però l'erba mangiata dalla mucca diventa mucca e si trasforma in buon latte; mangiata dal coniglio diventa coniglio che ci dona carne saporita, mangiata dalle galline diventa gallina dalle uova molto nutrienti... e così via...

La stessa erba mangiata dall'uomo diventa uomo... Ma se la mangiano gli uomini dal cuore buono diventa forza benefattrice dell'umanità, mangiata da uomini dal cuore perverso, si trasforma in veleno per la società.

Il serpente la trasforma in veleno, l'ape in miele.

Tutto coopera e si trasforma in bene per chi ha il cuore buono, per chi ama e si lascia amare.

# Velocità di Dio

Solitamente a Natale arrivano regali piccoli, grandi, significativi o meno... ma comunque sempre sempre segno d'affetto da parte del donatore.

A Rudy è arrivato un regalo strano per due motivi: a Natale un sofisticato modellino di locomotiva e proprio a lui che vive in carrozzella.

Che significato dare? – mi domanda il poliometico.

Il giorno dopo mi ripetevo: a Natale una locomotiva; a Rudy, a chi vive immobile; un simbolo di velocità e potenza. Ma, assieme al mio amico, ho pensato e riflettuto. E mi sembra d'aver intravisto il senso dell'augurio.

La locomotiva è segno di forza, potenza, velocità. Significa l'inarrestabilità d'una corsa che trascina con sé innumerevoli carrozze. Perché a te?... Tu non solo non corri; ma sei addirittura bloccato in carrozzella.

Insieme abbiamo colto che nessuno di noi è – né mai possiamo presumere di esserlo - il forte, il veloce, l'inarrestabile; ma è Gesù che a Natale viene a nascere e a vivere in me, in te.

Con Lui in me, non sono più io, ma è Gesù che vive in me. Allora tutto posso in colui che mi dà forza. Metti Gesù nel motore della tua vita e sarai travolgente.

Ormai non puoi, né devi portare la tua debolezza, la tua miseria come scusa o argomento per fermarti e impigrire, anzi le riporterai come motivi rassi-

curanti e incoraggianti: Lui è nato proprio per sposare la debolezza dell'uomo.

Mi glorierò, allora, della mia debolezza affinché si scateni in me l'onnipotenza di Dio. Beate quelle carrozze che si agganciano alla locomotiva divina, ne godranno la velocità.

# La veste del cielo

In uno scambio fra amici è uscita una varietà interessante di pareri sulle vesti religioso-clericali. Qualcuno si chiedeva se non fosse arrivato il tempo di mitigare lo sfarzo, il brillio di queste vesti..

Altri hanno segnalato l'utilità di una distinzione nelle diverse modalità di servizio alla chiesa e nei diversi gradi di appartenenza ad essa.

Altri hanno ricordato che i segni troppo marcati potrebbero dar fastidio e creare tra la gente più un senso di divisione che di distinzione.

Un religioso sottolineava che la tonaca può essere una pericolosa quanto sottile tentazione di sentirsi fratelli maggiori.

Un altro ricordava che l'importante, qualunque sia la tua veste, è che nella veste ci sia Gesù. Quando è Lui a brillare nella tua vita, nessuna veste può dar fastidio.

Se Gesù ha dato fastidio a qualcuno in Palestina non era certo per come vestiva – vestiva come tutti i palestinesi della sua terra in quel momento storico, – ma era per la luce che emanava dalla sua limpida e forte coerenza alla volontà del Padre che l'ha mandato a portarci la veste del cielo: “amatevi”.

# La vita è donarla

Per i dolori sempre crescenti, Roberto vedeva, giorno dopo giorno, che non poteva rimanergli ancora tanto tempo. Anche i medici del reparto gli davano poche speranze.

Ma lui non cedeva alla tentazione dell'abbattimento. Con una forza superiore ad ogni aspettativa si aggrappava a quelle poche speranze. Perché? Prima che il tempo o la malattia te la rubino, per non perderla, dona la vita! E' il massimo dell'amore. Chi per amore muor, vissuto è assai. Questo è morire sulla breccia come Lui”.

Ripeteva più a se stesso che agli infermieri: “Voglio morire sulla breccia”. “Non voglio morire da sconfitto, ma battagliando; voglio morire da eroe, non come chi accetta di spegnersi; voglio morire da sano”.

Per mesi durò all'ospedale questa sua battaglia: una vera agonia, appunto.

Ma un giorno trovai l'ispirazione e il coraggio per aiutarlo a “morire sulla breccia”.

Gli dissi che se non voleva morire da sconfitto, da derubato; ma da donatore, da vincitore, c'era un segreto infallibile: gli additai il crocifisso appeso sopra il suo letto: Lui, la vita, si è offerto per amore. Non gli altri l'hanno crocifisso, non i nemici gli hanno tolto la vita; Lui spontaneamente l'ha donata per me, per te.

Dalla croce ha trasformato le sconfitte in vittoria; ogni morte in vita.

# Lasciami perdere

Sembrava non voler vivere, Mary. Ricoverata, suo malgrado, all'ospedale non faceva che ripetere a chiunque le si avvicinava per prestarle qualche cura: Lasciami perdere. Era grave, talmente avvilita, depressa e disperata da rifiutare le cure anche degli amici e dei parenti.

Addirittura sembrava inventare difficoltà insormontabili per far desistere chi cerca di aiutarla. Non sopportava in camera la luce accesa... neppure la fievole spia che segnalava il normale andamento della cura e la presenza degli stimoli vitali. Gliela spensero nella stanza, portandola nella guardiola riservata al medico di turno.

Quando un giorno rifiutò le medicine solide le cambiarono tutta la cura dosandola in gocce e in flebo... Fu una corsa contro il tempo, un consultare medici e luminari per aggirare i sempre nuovi ostacoli da lei frapposti all'attuazione della complessa, ma indispensabile terapia.

Quando finalmente guarì... venne a sapere, a scoprire tutto l'amore con cui era stato curata, gli sforzi di immaginazione prodigati per poterla salvare.

Guarita, salvata, ora cerca le persone che avevano escogitato mille modi di volerle bene nonostante gli assurdi suoi rifiuti.

Ora non conosce che le parole "riconoscenza" e "grazie".

Grazie, mio Dio; da vero innamorato hai inventato mille modi per salvarmi; ho capito perchè "non puoi lasciarmi perdere".



# Le scarpe di Gesù

Una telefonata: “Grazie del bell’incontro che noi due abbiamo fatto ieri... Siamo stati molto bene insieme e insieme abbiamo risolto tanti problemi, per noi e per gli altri... Insomma un’amicizia, la nostra, veramente preziosa perché ci fa sentire importanti e ci dona il senso della vita”.

Vivendo in comunione si è portati da Gesù e si fanno grandi cose.

Due scarpe sotto il letto, o attaccate al chiodo o buttate dentro un cassonetto, non dicono nulla a nessuno. Se le indossa un campione, ti dirò quanto valgono...

Quel grazie che l’amico mi ha rivolto, mi ha fatto capire che anch’io dovevo ringraziare lui... perché se è stata rilevante la mia prestazione, lo è stata grazie alla sua collaborazione; necessaria la mia parte, ma non meno preziosa la sua.

“Allora – gli dissi – grazie anche a te: una scarpa deve ringraziare l’altra perché, andando d’accordo, insieme hanno fatto ciò che da sole non potevano neppure immaginare: hanno permesso a qualcuno di camminare con loro, ricevendone importanza, la stessa di chi le portava.

Quando due vanno d’accordo e si amano come Gesù vuole, se pure “singolarmente sono insignificanti”, grazie a questa armonia, permettono a Gesù di camminare con loro. Non sono le scarpe a camminare, ma è Gesù che le porta. Da sole valgono una scarpa, insieme valgono Gesù.”

Ora alla sera, andando a letto, lascio le scarpe appaiate, perché al mattino mi ricordino di “vivere in comunione” con l’altra scarpa.

# Le sorprese di Gigetto

Il mio compito, nel giardino dove lavoro, - racconta Gigetto - è di dare in ogni angolo un tocco o un ritocco a piante, aiuole o siepi.

Ma non comincio il mio lavoro se prima non ho riempito dei più svariati semi le tasche del mio grembiulone. Le tasche hanno dei forellini che permettono ai semi di cadere ovunque io passo, senza alcun controllo.

E' felice sorpresa notare ovunque lo sbocciare di fiori, i più diversi. Li vedi lungo i viali coperti di ghiaia, tra un sasso e l'altro, sul selciato, nelle strettissime fessure dei cubetti, nelle screpolature dell'asfalto. Insomma nei posti più impensati e apparentemente meno adatti vedo sbocciare fiori seminati senza ordine, ma segno evidente del mio passaggio.

Li chiamo fiori seminati dal buon Dio e coltivati direttamente da Lui, mentre io mi dedico a coltivare e annaffiare quelli delle aiuole. Non saprei dirti quali preferisco. Certo è che m'incuriosisce la crescita spontanea dei fiori, ma non meno mi stupiscono i loro colori e il loro profumo.

Non accusarmi di sperpero. Dio non semina forse anche sulla strada, tra i rovi? Non fa sorgere forse il suo sole anche su chi non lo vuole? Non dona forse la pioggia benefica anche su chi porta l'impermeabile?

Mentre lavori secondo un tuo programma, qualunque cosa tu faccia, se sei pieno di Dio, a tua insaputa dovunque passi seminerai briciole di amore, scintille di speranza; sarai sorpreso da una fioritura che a te sembra incontrollata, ma è in realtà ben coltivata dal Datore di ogni bene.

# Libero dipendente

Con un amico abbiamo commentato la presenza di uno strano individuo: fermo sul marciapiede, legge o chiacchiera con qualcuno. È seduto su una comoda poltroncina, di fronte ad un cancello. È vestito elegantemente con una cravatta sgargiante.. Tutti i giorni seduto dalle 9 alle 11, a leggersi il giornale. Giovane com'è, lo vedi sempre immobile.

“-Perché non vai a lavorare? Perché non fai qualcosa per guadagnarti il pane?”

-Ma io il pane me lo guadagno.

-Ma che lavoro fai? Sei sempre seduto a far niente.

-Qui dietro questo cancello c'è un' azienda. Lavoro per il proprietario.

-Ma quale lavoro fai...?

-Non lo so. Il mio datore di lavoro mi paga profumatamente perché faccia solo quello che mi ha chiesto: star seduto due ore al giorno qui davanti al cancello. Non mi importa sapere di che lavoro si tratti, né perché il direttore mi chieda di star seduto qui. So soltanto che mi paga profumatamente. Guadagno molto di più di quando correvo tutto il giorno.”

Anche tu che devi correre per guadagnarti il pane... un giorno ti sarà chiesto di fermarti, sederti... dove vuole il Proprietario della tua vita. Digli di sì. Ti basti sapere che sei alle sue dipendenze. Sarà Lui il tuo guadagno.

# Lo stadio dell'umiltà

Ad un amico che mi confida il suo sconforto per le quotidiane cadute, ricordo che nello stadio un atleta di salto in alto preoccupava il suo allenatore perché, ammalato di autosufficienza, disertava spesso gli allenamenti.

Per spingerlo a dare il massimo, l'allenatore lo sottoponeva a esercizi quasi intollerabili. L'asticella gliela metteva sempre più alta, al di sopra delle sue possibilità.

Mentre l'asticella gli cadeva addosso, l'atleta sempre più umiliato e rammaricato, guardava l'allenatore che, tutto sorridente, lo invitava a perseverare nel salto, fidandosi di lui. Del resto è normale attribuire alla bravura dell'allenatore i risultati dell'allievo.

Per l'allenatore, quella fase fallimentare era per l'atleta un necessario esercizio di umiltà piuttosto che di salto in alto. L'umiltà, lo ribadisce ogni commissario tecnico, è alla base di ogni riuscita e di ogni vittoria sportiva.

La consapevolezza dei propri limiti infonde fiducia nella strategia dell'allenatore e invita lo sportivo a ricominciare sempre per dare ad ogni tentativo il meglio di sé...

Anche Dio ci tratta così per allenarci nella corsa alla santità. I santi sono tutti d'accordo nel ricordarci che Dio manifesta il suo particolare amore anche permettendo le nostre ripetute cadute.

Paolo afferma che "tutto concorre al bene per coloro che amano"; Agostino rincalza: "tutto... anche i peccati" perché depositano dentro di te il dono dell'umiltà. E l'umiltà è quel vuoto di te che è subito riempito da Dio.

# Lo stupore dell'ateo

Teresa d'Avila incitava le sue consorelle a vivere la perfezione nella radicalità del Vangelo, per rispondere alle urgenti attese del mondo e degli atei che spesso sono disgustati e allontanati dall'incoerenza di chi dice, veste... ma non è e non fa.

Da Dio deriva la sete di ciò che è bello, buono e vero. Eh, sì; ci ha fatti per sé.

*Sarà per questo che:*

Ogni bruttura sogna la bellezza.

La menzogna attende la verità.

La perversione spera nella bontà.

Le formiche godono del volo dell'aereo.

L'elefante si rallegra della leggerezza della farfalla.

L'aquila ferita sogna le altezze.

Il letame si compiace del profumo del giglio nato da lui.

Chi naviga in una notte nera ringrazia la stella che brillando lo orienta.

Chi è abbrutito da guerre e stragi attinge speranza dal sorriso dei bimbi.

Il disperato guarda la luna che gli testimonia il sole.

In un mondo di odio si vuole che almeno il cristiano perdoni.

Il tramonto chiama l'aurora.

In un mare in tempesta il naufrago si rassicura guardando il faro.

La divisione cerca chi sappia cucire gli strappi.

L'imprecazione richiama la preghiera.

Chi cade nel fosso cerca la strada.

Chi sottrae carrube ai porci sogna il pane di casa.

La famiglia in crisi ammira la comunità unita dall'amore.

L'ateo sa stupirsi di chi, donando la vita, testimonia che Dio è Amore.

# Manico di scopa

Anselmo cercava lavoro, aveva una famiglia da mantenere. In questa ricerca ingaggiava anche gli amici. Finchè arrivò il lavoro di giardiniere. Anselmo accettò subito. Entusiasta, si ripeteva: “Nel giardino del più ricco... a curare i fiori”. Gustava i “complimenti” degli amici per la fortuna che gli era toccata.

Il signore gli assicurò pane e alloggio ad una sola condizione: che annaffiasse nell’orto, ogni giorno, più volte al giorno, una specie di pianticella tanto rinsecchita da sembrare un manico di scopa. Il servo fedelmente obbediva e tutti i giorni e più volte al giorno annaffiava abbondantemente il “manico di scopa”.

Ma arrivarono amici e conoscenti a deriderlo e a dissuaderlo dal fare una cosa tanto sciocca. Tanto fecero che nacque in lui la curiosità di sapere quale destinazione avesse quell’acqua che gli sembrava sperperata e si insinuò il dubbio che quello stecco non potesse mai fiorire.

Il padrone lo rassicurò: “L’acqua gettata ai piedi di quella pianta secca non è sperperata; presto vedrai che tutto il lavoro non è stato vano. Non temere! Continua, persevera... getta più acqua che puoi”.

Con rinnovata fiducia riprese ad annaffiare con tutte le sue forze finché, alla fine della vita, vide ciò che sembrava insperabile: vide quel manico di scopa trasformarsi in un bellissimo fiore e, col suo padrone, andò a contemplare i giardini immensi fioriti grazie a quella abbondante irrigazione. Ora sta benedicendo

quel “manico di scopa”, annaffiato con generosità e damore senza calcoli.

Spesso nella vita ti sembra di perder tempo nel fare quello che ti è richiesto. Temi di sprecare energie preziose in cose da nulla, di condurre una vita insignificante.

Sembra di girare a vuoto nell’amare persone dappoco, “manici di scopa”, che non solo non ti dicono un grazie, ma osteggiano addirittura la tua premura per loro.

La tentazione è di cambiar lavoro, compagnia, scegliere un’altra famiglia, ritenere “prossimo” non il più vicino, ma il più lontano, di un’altra casa, d’un altro paese.

Ama!... e un giorno capirai il perché; annaffia sempre e comunque il giardino di Dio che è il fratello. Lui ti rappresenta tutta l’umanità assetata.

Un giorno t’accorgerai che grazie al prossimo, ostico, inospitale, sgraziato, irricoscente... hai potuto riversare quell’amore che è da Dio e che è tracimato su tanti altri giardini dello stesso Padrone.



# Massimo sforzo

Prova a chiedere al campione di salto in alto quanti esercizi, quanto allenamento, quante ore al giorno passate allo stadio davanti a quell'asticella, per quanti mesi e per quanti anni si è sottoposto a forme di ascesi sportiva per arrivare finalmente allo stadio della sua olimpiade, al suo salto sotto gli occhi del mondo intero.

E' arrivata finalmente la sua ora; per la durata d'un solo momento far esplodere tutte le energie preparate, immagazzinate da anni. In quell'attimo il suo piede sulla pedana chiama a raccolta tutte le sue energie per farle esplodere nel massimo sforzo verso l'alto.

Anche nello stadio della vita, mi sento chiamato a vivere il momento, ogni momento presente col massimo sforzo, con il massimo delle energie che ogni atto d'amore mi domanda.

L'atleta nello stadio chiede a se stesso il massimo sforzo... Ma io non salto, né posso saltare l'ostacolo con le mie energie che - se solo mie - sperimento sempre fallimentari; la mia forza non è mia, ma di Colui che ha messo l'asticella dell'amore per il nemico alla misura impossibile e superiore alle mie forze... perché io possa ripetermi il "senza di me non potete nulla".

Proprio quando nulla posso, allora tutto posso.

Il massimo sforzo che mi è chiesto sta nell'esercizio di "tanta fede quanta un granellino di senapa", un piccolo seme capace di spostare le montagne.

# Meglio la sculacciata

E' riposante un bel pisolino sotto l'ombrellone, al conciliante sciacquo del mare, nella tranquillità di un silenzioso pomeriggio, sulla spiaggia.

Stavo proprio chiudendo gli occhi, quando sono stato svegliato improvvisamente da un grido proveniente dall'ombrellone vicino. Era il rimprovero indignato d'una mamma verso il suo piccolo che facilmente ne aveva combinata una delle sue.

Vedo una mano minacciosa, alzata per uno scapaccione che si preannuncia sonoro... Con uno scatto da campione, il colpevole, per sfuggire alle ire materne, balza fuori dall'ombra e si ritrova con i piedini sulla sabbia arroventata.

Pochi istanti... impossibile la fuga dal castigo... Il bollore della sabbia era insopportabile. Cosa fare? Inferno da una parte e dall'altra.

Con un altro balzo si libera dal fuoco della spiaggia e... si "consegna" alla mano ancora sollevata della mamma. Tra i due inferni, quello dello scapaccione è da preferire perché viene da colei che non può non volergli bene... "Nelle tue mani...".

Ricordo Gesù in croce che si riaffida proprio a Colui dal quale si sentiva abbandonato.

# Mi ringrazierai

Quella sera la piccola ribelle non accettava proprio nulla dalla mamma e chiudendosi sempre più nel suo guscio, ribadiva il suo “no” e il “sei cattiva”.

Prima di metterla a letto la mamma le stampò un bel bacio in fronte dicendole: “Ora non puoi capire perché ti chiedo e voglio questo da te; ma un giorno capirai e mi ringrazierai. Ora ti devi fidare della mamma”.

Ho ripensato che, all’esame di coscienza di ogni sera, anche in noi affiorano momenti di ribellione a Dio; si presentano situazioni di cui si vorrebbe chiedere spiegazione a Lui; dal cuore sgorgano molti perché... simili a quello di Gesù che grida al Padre: “Perché mi hai abbandonato?”

In quel momento anche per Gesù non fu possibile nessuna risposta. Buio assoluto, tempesta totale, senso di ribellione all’assurdo. Ma fu solo un istante e subito dall’intimo scaturì quel “fidati di me, fidati dell’amore” espresso nell’ultimo grido: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”.

Il più grande atto di fiducia e di amore che sia partito dalla terra verso il cielo.

Grazie, Gesù.

# Mino semplificato

Mino, il lattaio, mi veniva spesso a cercare per raccontarmi i suoi problemi. Dopo averlo ascoltato sulle sue molteplici problematiche, mi permisi di dirgli che la vita è semplice e va semplificata. Del resto anche il bambino di fronte ad ogni difficoltà non si dispera, ma corre subito dalla mamma... dove tutto si risolve.

E per questo gli raccontai questa favoletta: “Un giorno presi nel palmo delle mani un pezzo di ghiaccio che, pur desiderandolo, non riusciva ad entrare in una bottiglia, e ripeteva sconsolato a se stesso: “non è possibile! Non è possibile!”

Lo incoraggiai a rimanere con fiducia nelle mie mani. Mi rispose un flebile “sì”, pur continuando a ripetere: “non è possibile! sono troppo duro, troppo freddo, troppo grosso...”

Lo incitavo ripetutamente ad approfittare del calore delle mie mani, ed esso ogni volta reiterava il suo “non è possibile!”, ma anche il suo fioco “sì”.

Sì dopo sì, goccia dopo goccia, entrò tutto nella bottiglia. Sorpreso, vedendosi dentro, esclamò: “tutto vince l’Amore”.

Questa è la semplificazione: “Ciò che è impossibile alle mani degli uomini, è possibile al calore di Dio”.

# Non si preoccupi

Entrato all'ospedale per un controllo, fin dal mattino il primario mi informa del programma del giorno che lui stesso ha fissato per me. Mi parla dei vari passaggi, degli orari da rispettare e dei diversi medici che avrei dovuto incontrare. Mi precisa pure quali tempi osservare per il digiuno e in quali momenti assumere certe medicine e quando e che cosa mangiare e bere.

Mi vede preoccupato. Allora gli confido che non saprei da solo come poter ricordare tutte quelle indicazioni e rispettare tempi così serrati. E aggiungo che, per di più, alle undici e trenta avevo un appuntamento richiesto dal mio medico curante che voleva incontrarmi. Alle undici e trenta – domando – dove mi troverò io?

“Capisco la complessità e la varietà dei momenti della sua giornata. Ma lei – mi rincuora il primario - non si preoccupi di nulla. Sarà accompagnato in ogni passaggio. Chiunque, in qualsiasi momento la cerchi, saprà dove informarsi per venirla a trovare. Basta che entrando faccia il suo nome al portiere; a lui è stata consegnata la tabella di marcia che segnala gli orari, i medici e i suoi vari spostamenti.

Non si preoccupi di nulla. Chi la accompagna conosce con esattezza gli orari che lei deve rispettare. Lei si lasci condurre.”

Arrivato a sera, mi sembra d'aver colto tutta l'importanza, anzi l'urgenza di lasciarmi condurre: mi consente di non preoccuparmi. Dio preveggen- te, providente e provvidente ha disegnato ed arricchito la mia e la tua vita con i più vari e fantasiosi interventi del suo amore.

# Norma di libertà

E' esercizio di libertà, per il treno, correre sulle sue rotaie. Come pure è esercizio di libertà, per l'automobilista, l'osservare le norme del codice stradale. Sono uno stadio di scioltezza e libertà, per chi esercita lo sport, tutte le norme che disciplinano ogni gioco sportivo.

Il bambino è libero quando può fare tutto, o meglio quando può lasciar fare tutto quello che il papà sa e vuole fare per lui. La fiducia incondizionata è il massimo esercizio della sua libertà.

Il tuo, il mio poter fare ha la sua forza e libertà nell'onnipotenza di Dio.

O meglio c'è da "gloriarsi della propria debolezza, affinché abiti in noi la potenza di Dio". Vivere il Vangelo risulta allora un miracolo della potenza di Dio che si manifesta nella debolezza di chi ha fiducia in lui.

La libertà non è fare quello che si vuole, ma è poter fare quello che si deve: la libertà più che un dover amare, è un poter amare. "Ama e fa quel che vuoi"; allora quello che vorrai sarà esattamente quello che puoi e devi.

Tanto vivi questa libertà quanto ami la vita. E' la spinta a vivere che ti rende generoso e ligio nell'osservare fedelmente la "norma della libertà".

Gettarsi nel mare della fiducia è provare la gioia e la testimonianza della libertà. Quando da piccolo imparavo a prendere confidenza con l'acqua, l'istruttore mi ripeteva: "Nuotare è questione di fiducia".

# Nulla è vuoto

Era, come si suol dire, un patito di Teresa di Lisieux; a tutti sempre e comunque, fratello Ted trovava il modo o il pretesto per inoculare lo spirito dell'infanzia spirituale. Parlo del responsabile della formazione di quei giovani che manifestavano segni di vocazione alla radicalità del Vangelo.

Mirco, soprannominato Pelè per la sua simpatia e per la sua bravura calcistica, si sente spinto a provare la vita del convento e, per questo, accetta di passarvi un periodo di prova chiamato "postulandato".

Fin dal primo giorno fratello Ted lo mette a lavorare in cucina con l'unico e preciso compito di schiacciare un sacco di nocciole appena raccolte per i fratelli della comunità.

Arrivato a mezzogiorno, dopo quattro ore di impegno e sodo lavoro, si è presentato sconsolato al responsabile della sua formazione: "Ho lavorato per niente; ho perso tempo perché quasi tutte le nocciole che ho schiacciato erano vuote".

"Mirco, è vero che hai trovato le nocciole vuote. Purtroppo è un'annata no per l'orto del convento. Non avviliti. Ti capiterà spesso, anche in convento, di fare cose che ti sembreranno vuote, senza senso, inutili. Ma l'importante è sapere che si possono riempire facendole per amore".

Teresa di Lisieux ci rassicura che nulla è vuoto, nulla è piccolo se fatto per amore.

# Offri l'altra guancia

Quella mattina avevo proprio fretta; ero in ritardo e temevo di perdere il treno. Queste sono le premesse classiche per ridurti a fare con una certa agitazione quello che, se fatto con calma, riuscirebbe più spigliato e preciso.

Arrivo alla stazione. Ritiro il biglietto, lo obliero e cerco il primo binario. Ad un signore che mi indicava una lunga gradinata manifesto la mia perplessità mostrando le grosse valigie.

Mi segnala, sul lato destro, una scala mobile che porta esattamente al primo binario. Lo ringrazio e vado immediatamente verso la scala.

Ma la vedo ferma. Gli grido “la scala mobile è ferma !”

“Lei salga, funziona” – mi assicura.

Ritorno alla scala con le due valigie; ma... vedendola ancora ferma, mando un'occhiata perplessa all'amico che, sorridendo, mi insegna: “Lei non si fermi di fronte alla scala ferma... ma vi salga. Prima metta il piede e poi vedrà la scala muoversi. Faccia la prova e... buon viaggio!”

Eseguo con precisione il consiglio: metto il piede sul primo gradino della scala mobile ferma e questa immediatamente parte. Nel salire, scambio uno sguardo e un sorriso di riconoscenza.

Ho ripassato una bellissima lezione: ama per primo e, anche chi ti sembra immobile nei tuoi confronti, ti dirà: grazie! Aspettavo proprio il tuo primo passo.



# Pane all'olio

Perché si chiama Panont la famiglia di Andrea? Così lo spiega il mio amico Bonaventura: probabilmente si segnalava per la possibilità di distribuire a chi lo chiedesse in tempo di carestia il tanto desiderato pane all'olio che veniva sbrigativamente definito: pane unto. E' facile immaginare i contadini che andavano, almeno nelle grandi occasioni, a chiedere questo tipo di pane alla famiglia Pan-ont.

Andrea ha avuto, dacchè lo conosco, una trasformazione: era pane secco, ora è pane saporito e mangiabile grazie all'olio dell'Amore immenso di Dio da cui si è lasciato intridere, ammorbidire ed insaporire.

Non solo la sua vita, ma anche i suoi libretti sono intrisi di questo sapore; portano questo gusto, donano queste proteine preziose; sono frutto prezioso di quest'albero: pan-ont.

Questi libretti, scritti col cuore più che con la testa, risultano pane che si è lasciato inzuppare dall'olio dell'amore di Dio. Sono righe che trasudano sapore del pane della parola di Dio ed arricchiscono di nuova vitalità chi, mangiandolo, lo tramuta in sangue.

Se mangi questo pane, se leggi queste pagine, certamente ne uscirai convinto che Dio, innamorato pazzo di te, non può non amarti. Spanderai questa fragranza anche attorno a te.

# Papera del prete

Ci fu un attimo di smarrimento, di risatine soffocate, una imbarazzata richiesta di scuse... Ma poi, riflettendoci, si riconobbe che la “papera” del prete era, senza volerlo, indovinata; un congedo insolito, sì, ma perfettamente azzeccato e pastoralmente valido. Al termine della Messa, due sposi non si erano sentiti dire, come sempre: “La Messa è finita; andate in pace”; ma “la pace è finita, andate a Messa”.

Durante il pranzo nuziale, infatti, il significato alla “papera” fu trovato e spiegato: con il matrimonio è finita la pace dell’individualismo; la pace chiusa e protesa a difendere l’intimità egoistica, il voler tutto per sé, il pretendere il “rispetto” dei propri confini.

Ora, per vivere la pace a due, la “papera” risulta opportuna. Il matrimonio è una conquista quotidiana, un indirizzo nuovo da dare alla propria volontà; il tutto è possibile mangiando il pane di comunione.

# Parla chi vive

Un santo, grande oratore, insegnò ai predicatori, incaricati di donare la parola di Dio, che la più bella predica è la propria vita; parla se hai da raccontare quello che vivi. Ma se non vivi, è meglio tacere.

Ad un raduno di astri e pianeti con tutti gli abitanti della volta celeste, si fece una richiesta formale al sole perché intervenisse con la sua autorevole parola per risolvere problemi di rapporti fra i vari abitanti del... cielo.

Alle riunioni del “condominio” celeste partecipava sempre anche il sole... ma non parlava mai...

Allora molti degli intervenuti, irritati con lui, gli chiesero perché non dicesse una parola influente ed efficace per sciogliere la freddezza di rapporti che man mano si manifestavano fra i componenti la società azzurra...

Finalmente il sole aprì bocca e spiegò perché non parlava e perché non aveva proprio nulla da dire: “Io vengo per essere il sole e quindi per portare quel calore di cui tutti hanno bisogno.

Cerco di essere calore e vita e non sento il bisogno di parlarne. Se ne parlassi sono certo che nessuno mi crederebbe... Essendo calore, tutti, anche senza avvedersene, vengono da me beneficiati.

L'unica parola da dire allora, è confidare la luce del Vangelo vissuto.

# Passi valido

Tino e Tano da bambini, con qualche piccolo servizio aiutavano lo zio che, come ricompensa, dava per tutt'e due una carta da mille. Quindi, insieme, andavano a consumare il guadagno mangiando un gelato, qualche frutto o un dolce.

Tino, quella volta, dopo aver litigato con Tano, scappò a casa con l'intera ricompensa. Tano se ne lamentò immediatamente con lo zio che ritenne opportuna una lezione: davanti a loro due e agli amici, prende la loro carta da mille e le spezza in due. Ciascuno ricevette mezza carta da mille: cioè niente.

La metà non vale niente e con niente non compri niente...; ma due niente incollati insieme valevano mille lire. Pur di mangiare o bere i due hanno imparato a fare la pace, ad andare d'accordo, a donare l'uno all'altro la propria metà da unire insieme con lo scotch. Se una ruota della bici non va d'accordo con l'altra, la bici non va.

Con una ruota sola non si corre in bici. Da soli non si fa strada. "Nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso". Dio ci ha creati complementari. Il nostro pass per il Paradiso è valido se ci presentiamo uniti.

# Pedagogia del limite

La pedagogia insegna non solo a capire il bambino, ma aiuta gli educatori ad essere maggiormente attenti e rispettosi verso di lui.

Alex aveva una totale fiducia nella mamma, ma non uguale verso il papà che snobbava volentieri. Questo atteggiamento del piccolo non solo umiliava la figura paterna, ma soprattutto danneggiava la crescita e la serenità del bambino.

I genitori, dopo essersi parlati a lungo, scelgono di andare in villeggiatura in montagna e programmano passeggiate con passaggi difficili e pericolosi. Bisognava ristabilire la fiducia tra il figlio e il papà e attenuare il precoce senso di autonomia del bambino.

Un giorno con una scusa qualunque la mamma si assentò lasciandolo in compagnia del papà che, approfittandone, lo condusse in gita in un parco montano e selvaggio; camminando gli fece percorrere sentieri sempre più duri, più faticosi e più pericolosi, con pareti scoscese e burroni che eccitavano la fantasia del bambino fino a fargli immaginare, in quei luoghi impervi, la presenza di lupi affamati.

Man mano che il piccolo si immedesimava in tutti questi pericoli, si stringeva sempre più al papà; finché, al culmine della paura, gli volle saltare in braccio.

Così alcune volte agisce Dio con noi: ci procura grosse paure, ci fa toccare i limiti della nostra debolezza e della nostra fragilità, per farci arrivare al sicuro della nostra casa e perché ci lasciamo finalmente prendere in braccio.

La nostra forza non sta nell'autonomia da Dio, ma nel concederci alla sua forza.

# Pensieri d'autunno

Prova, in tempo d'autunno, a camminare per un bosco. Vedrai davanti a te le foglie cadere una dopo l'altra, dopo essersi lasciate portare qua e là dal vento.

Queste foglie che mi vengono incontro, portate dal vento, sono la festa che Dio mi fa; stende sotto i miei piedi un morbido e fruscante tappeto, perché mi ama.

L'insegnamento della foglia sopravvive ad essa, staccandosi dal ramo e fermandosi inerte per terra, ricorda a me che tutto passa.

Seccando e morendo mi insegna che se non amo, non vivo; perdo la consistenza dell'albero e mi perdo in balia di tutti i venti.

La foglia cade perché ha adempiuto il progetto di Dio su di lei, ma l'albero che essa ha concorso ad abbellire resta: l'albero non è foglia.

Le foglie, prima di lasciare il loro posto d'onore, prima di staccarsi dal ramo, si vestono di vari colori sgargianti e diventano fiori quasi a dare l'ultimo saluto festoso. Insegnano ad amare fino alla fine.

# Per servirti meglio

Tornando a casa da un giro in città, confido agli amici con un po' di amarezza ciò che mi è capitato. Ad un incrocio vedo il vigile all'opera. Al semaforo, seduto in macchina, me ne sto tranquillo aspettando da lui il segnale di direzione.

M'avvicino pian piano, lo riconosco: è un mio intimo amico, quel vigile; gli passo vicino per salutarlo, ma lui continua imperterrito a sbracciarsi e a segnalare per tutti. Rimango un po' amareggiato, perché penso che non mi ha riconosciuto.

Incontrandolo al bar; mi dice: "Sì, ti ho visto; ma quando sono in servizio non ti conosco, perché ciò mi distoglierebbe dal servire gli altri, dal servire tutti, quindi anche te".

"Per strada non saluterete nessuno" - dice Gesù - cioè non vi perderete in chiacchiere inutili che vi distolgono dal dovere che state compiendo.

Io, come cristiano, sono stato messo all'incrocio per segnalare a tutti la strada di Dio: il più bel servizio che posso rendere al fratello ed all'amico non è perdermi in chiacchiere con lui, ma ignorarlo, per servirlo meglio, per dargli il meglio di me, per essergli segnale vero verso Dio.

È stato scritto: "Se segui Dio, tutti gli uomini ti seguiranno. Se segui gli uomini, sbagli, farai sbagliare la strada e finirai per restare solo".

Il mio prossimo vuole vedere in me non uno che s'attarda con lui, ma piuttosto uno che lo ama mostrandogli Dio.

# Perchè scalzo

Una battuta d'un amico calzolaio era: voi carmelitani scalzi siete la rovina di chi vende scarpe... e, guardandomi i piedi, vedeva invece due scarpe discrete per forma e... considerevoli per numero di piede.

Senza ricorrere a dotti ragionamenti volevo fargli comprendere che, scarpe o calze a parte, chiunque può andare scalzo se si lascia portare da Dio.

E gli raccontai una scena che mi è capitato di vedere al mare: un bambino giocava sul bagnasciuga e scavava nella sabbia con le sue manine.

-“Che fai?”- gli domando

-“Un bel castello” – mi risponde, senza alzare gli occhi.

Non vestiva niente: era nudo. Non calzava sandali: era scalzo. Non aveva portafogli: come un povero. Insomma non possedeva niente; ma canticchian-  
do allegro e spensierato scavava, scavava, ripetendo ad alta voce - come se parlasse ad un amico invisibile - i vari passaggi del suo “lavoro”.

Può andare nudo – io riflettevo - solo chi ha il cosmo per vestito; può vivere senza portafogli solo chi tutto possiede. Il bambino non aveva niente, ma sembrava possedesse il sole, la terra e il mare. Era felice perchè a pochi passi da lui lo sorvegliava la mamma: possedeva la mamma; aveva proprio tutto.

E ripensavo a S. Francesco che si era denudato in piazza, davanti al ricco Bernardone, per dire a tutti che aveva trovato un Padre più ricco del suo: Dio.



Francesco, certo, non può dirsi povero; ma il più ricco di tutti. Come ogni cristiano, ha sposato Dio. “Mio Dio e mio tutto”.

Allora a che servono sandali, scarpe...? E' libero di andare scalzo solo chi si lascia portare sulle spalle di Dio.

# Perdere la faccia

Osservo persone o cose che mentre esprimono il massimo del loro essere, sembrano perdere la loro fisionomia. Il chicco di frumento, mentre si realizza, mentre diventa pane, nel frantoio, non ha volto.

L'acino d'uva, turgido e giallo, mentre diventa buon vino, nel torchio, è irriconoscibile.

La donna, pur nella sua bellezza, mentre diventa mamma, durante il parto, è tutta dolore, è sfigurata.

Gesù, uomo-Dio, mentre diventa se stesso, cioè amore, è umanamente irriconoscibile. Dice la scrittura: “non aveva né immagine, né bellezza” – “appariva verme e non uomo” – “Uomo dei dolori”.

Eppure “il verme” viene definito ed è “il più bello tra i figli dell'uomo” perché la bellezza della creatura sta nel perdere per amore la fisionomia dell'uomo vecchio, l'egoismo, per assumere il volto splendido e gioioso del Risorto. È nel momento in cui Gesù ha donato la vita che il Centurione l'ha riconosciuto figlio di Dio. Proprio mentre indossa la veste dello sconfitto è riconosciuto trionfatore.

L'amore vissuto, l'amore, cioè, che si dona senza calcolo, l'amore che per misura ha lo spreco, è la Sua immagine. Ecco perché Egli vi riconoscerà.

# Perle dal fango

Con acqua melmosa e fanghiglia era stato creato, in Paese, un ambiente simile a quello dei cercatori d'oro e di perle: piccoli pozzi, pozzanghere, canaletti, rivoli d'acqua fangosa, stagnante e corrente nella quale era stato sparso un certo quantitativo del materiale prezioso - perle e oro - che i partecipanti, armati di strumenti adatti, erano intenti a cercare e pescare.

Era interessante vedere la soddisfazione di chi riusciva ad estrarre dal fango i preziosi che, liberati dal fango, mostravano tutta la loro lucentezza. Oro e perle sommersi, nascosti ed infangati, “ma – nota un acuto osservatore – “protetti” da quel fango che, se li ha sporcati in superficie, non ha tolto nulla alla loro preziosità e lucentezza”.

Ho visitato la basilica di Aquileia che recentemente è stata restaurata. Dal pavimento sono venuti alla luce splendidi mosaici. Ci diceva la guida che essi sono stati per secoli sepolti sotto un grosso strato di fanghiglia. Si sono conservati nel primitivo splendore perché il fango che li ha nascosti, li ha anche protetti da mani ingorde.

Gesù è il tesoro, la perla preziosa seminata e nascosta in noi e fra noi. Lui, immergendosi nel fango dell'umanità, non solo non ha perso la sua preziosa lucentezza, ma ha restaurato in tutta la sua bellezza, l'immagine divina dell'umanità facendola riemergere dal fango del peccato.

# Piccolo, ma prezioso

Walter fin dal mattino lavorava alla bici del piccolo per ricomporla e ripulirla in ogni sua parte.

Alla fine dell'operazione s'accorge che la bici non funziona: una ruota non gira; non era fissata al suo perno... Mancava una piccola vite che fermava al perno la ruota... Il piccolo Gimmi, che nel frattempo frignava per le lentezze del babbo, era proprio lui l'inconscia causa del danno.

Il papà cerca e fruga minuziosamente in ogni angolo dell'officina. Tenta e ritenta invano di sostituire con altre viti quella mancante.

Non immaginava che proprio il figlio avesse sottratto, per il suo gioco, la minuscola, ma preziosa vitina... Né il piccolo Gimmi si rendeva conto che quel pezzettino di ferro che completava il suo gioco fosse proprio la vitina che poteva risolvere i problemi della sua bici.

Dopo qualche mese di riposo forzato la bici tornò ad allietare Gimmi perché il babbo, dopo lunghe e minuziose ricerche, trovò la preziosa vitina insostituibile tra i giocattoli del figlio.

Questo episodio a me dice che io posso essere una parte grande o piccola, qualcosa di vistoso o di insignificante... ciò non importa. L'importante è sapere che ognuno di noi è parte preziosa ed insostituibile della intera comunità. Se sottrai la tua, per quanto minima, collaborazione, ne soffre con te anche l'intera compagine.

Forse si cercheranno soluzioni alternative... ma la tua insostituibilità per il buon funzionamento della comunità dice quanto sei prezioso a Dio e al progetto sognato da Lui per te.

# Pietà di me

Ci sono dei gesti – ad esempio segni di croce – che di solito si fanno in chiesa e in maniera meccanica e distratta.

Sono gesti che dicono o vogliono dire che tu ci credi; col rischio di farti pensare o presumere di essere migliore di quelle persone che li fanno fuori chiesa o non li sanno fare così bene.

Mentre mi sorprende vederli fare con spontaneità e naturalezza da quelle persone che, a piedi, in bici e in macchina, giocando o lavorando, passando davanti ad una chiesa o ad un capitello della Madonna. Mi pare di cogliere nella naturalezza e spontaneità del gesto cristiano una fede semplice e profonda. Forse Gesù direbbe che queste persone “adorano Dio in Spirito e Verità”.

Mentre passavo per la stazione di Padova e attendevo il treno, nell'andirivieni dell'atrio della biglietteria ho ascoltato quattro battute fra un barbone e un sacerdote che richiamava il barbone alla pulizia, al buon ordine, al rispetto degli altri, a tanti suoi doveri, elencandogli perfino i dieci comandamenti, e finendo col chiedergli: “tu conosci i dieci comandamenti?!”.

Ma il barbone, con pace e calma olimpica, risponde: “Non ho familiarità con i comandamenti, ma conosco bene la preghiera del buon ladrone: abbi pietà di me!”

Grazie, maestro e amico barbone: conosci e usi la chiave che ci fa entrare tutti.

# Più della sigaretta

Ad un amico dell'anima manifestai il proposito di smettere di fumare; gli ho anche confidato che a sera, m'accorgevo d'aver fumato di più, proprio nei giorni in cui mi proponevo seriamente di smettere. Sapientemente mi disse: "non si preoccupi; l'importante è che lei stia in Dio e vedrà che, per amare meglio il prossimo, prima o poi smetterà".

Era il giorno dell'Assunta, festa del corpo di Maria e anche mio. Uno sguardo a Lei, più serenamente fiducioso del solito... Con mia sorpresa, ho smesso. Dalle ore 16.30 del 15 agosto '85, non ho più toccato una sigaretta, anche se qualche volta l'ho sognata la notte.

Ricordo che, appena lasciata la sigaretta, mi sono subito sentito libero e più disponibile per il mio prossimo. E' proprio la libertà vera: poter amare.

Mi sono accorto che quanto donavo alla sigaretta - tempo, salute e altro - era rubato a me stesso e al prossimo.

Il prossimo chiede la mia libertà, la mia vita, il tempo della mia sigaretta... Mentre mi chiede di donargli la vita, mi dona la gioia di gustarla e di viverla.

Donarmi a chi mi sta accanto, risulta massima libertà e pienezza di vita e di amore; e questo vale più della sigaretta.

# Più di se stessi

Per avere uno spunto che mi permettesse di parlare in modo pertinente agli scout, chiesi al responsabile quale fosse la legge fondamentale dello scout: “Interessarsi degli altri più che di se stessi”, mi rispose con un certo orgoglio.

Mi ha subito colpito l’espressione “...più che di se stessi”... M’aspettavo che dicesse “...come se stessi”; del resto così suona il comandamento fondamentale che Gesù ha dato ai suoi discepoli: “ama il prossimo tuo come te stesso”.

Allora all’omelia ho cominciato chiedendo perché interessarsi del prossimo come o più di se stessi.

Domando ad un giovane come e perché cura la sua persona!?

Tu pulisci le scarpe... perché? Dici: “sono mie”.

Lavi la maglietta... perché? Dici: “è mia”.

Stiri la camicia... perché? Dici: “è mia”.

Curi la cravatta per abbellire la tua persona; pettini i capelli per mostrarti ordinato.

Curo me stesso perché sono... mio; bado alle mie cose perché... sono mie.

Allora amo il mio prossimo... perché? Perché curarmi di lui, come e più di me stesso? Perché il prossimo è mio.

Il modo migliore allora di curare se stessi è “curarsi del prossimo”, più che di se stessi.

Lo scout ha la chiave in tasca; con la sua vita invita tutti ad usarla.

# Poca scintilla

Perché il fuoco si accenda sono necessarie le condizioni: un combustibile infiammabile e almeno una scintilla. Spesso per liberare i fossi dalla sterpaglia secca si usa il metodo sbrigativo del fuoco.

Quel giorno in cui volevamo fare questo servizio, abbiamo approfittato anche dell'aiuto d'un forte vento. Accostai un cerino acceso ad uno stelo che subito s'infiammò; aiutato dal vento, il fuoco divampò rapidamente consumando tutta la sterpaglia.

Il mondo è una grande sterpaglia secca, senza vita. Ogni uomo è uno stelo che attende un passante che lo possa infiammare. Non occorre tanto, basta un cerino acceso.

La semplice scintilla d'un atto di amore sincero fatto al prossimo, al più vicino, può provocare un incendio a catena, fomentato dal vento dello Spirito Santo.

Parlo appunto del fuoco che nella Pentecoste ha riempito il Cenacolo e tutta la terra.

Gesù è venuto ad insegnarci il modo di risvegliare questo fuoco; solo chi rivive in sé Gesù, accende il fuoco dell'amore. Egli è presente dove c'è una comunità di due o tre uniti nel suo nome.

Da qui può partire la scintilla che invade e copre d'amore fraterno tutta la terra. Ed è appunto la fratellanza universale la "coperta del mondo" che salva gli uomini dal gelo dell'egoismo.



# A che serve?

Sante si presenta in ufficio tutto sollevato e speranzoso... ma subito s'accorge che, nell'ambiente di lavoro si continua a boccheggiare dal caldo e dall'afa. E i condizionatori promessi? Li guardavamo e ridevamo dell'assurdo di avere tre enormi pinguini nuovi, frutto della tecnica più sofisticata, ma spenti perchè nessuno sapeva montarli.

Casio, trasformandosi in tecnico, cercò di metterli in piedi... ma per un motivo o per l'altro, la ventola non funzionava ...

Finchè dalle ferie è arrivato il tecnico che li ha fatti funzionare a meraviglia tutti e tre... ma quando ormai non servivano più perchè i primi temporali autunnali avevano mitigato la temperatura.

A che servono tre potenti condizionatori se non funzionano?

A che servono i grani di frumento se, gettati nel solco, non si decidono a morire?

A che serve il sale se ha perduto il sapore?

A chi serve la tua vita in convento se, chiamato a donare Dio al mondo, ti rifiuti di morire a te stesso per amore dei fratelli?

A chi serve la tua vita se, sposata, non ti apri alla vita?

A che serve la casa se, costruita con criteri utilitaristici, al primo terremoto crolla addosso a chi la abita?

A che servono alberi da frutta se offrono solo foglie?

A che serve la tua vita se, a richiesta di Dio, non la doni al prossimo?

In una notte fonda un solo cerino acceso serve e vale di più di mille lampadari spenti.

# Prendere coscienza

Proprio nei momenti più impensati puoi rimanere affascinato da qualcuno o qualcosa... Vulnerabile forse perché libero, senza remore, né pregiudizi.

Premetto questo perché ciò che ti racconto è accaduto proprio durante la colazione mentre chiedo spiegazione a Gian Luigi, un amico spagnolo, cosa significhino le parole “caér en la cuenta”.

Mi risponde che Giovanni della Croce usa questa espressione per invitare chi legge il “Cantico spirituale” a cogliere che la mia, la tua conversione inizia solo quando “caémos en la cuenta...”, solo quando avvertiamo e ci lasciamo sorprendere dell’amore immenso, profondo e geloso con cui Dio ci ha amati da sempre, ci ama per sempre tutti e ciascuno.

“Darse cuenta” – “caér en la cuenta”: la sorpresa e la riconoscenza nascono dalla convinzione che nulla ti accade di dritto o di rovescio, di notte o di giorno, di male o di bene, di morte o di vita, di strazio o di gioia se non perché ti possa svegliare, e renderti conto con meraviglia che l’Innamorato di te è proprio Lui e solo Lui.

Abbiamo continuato la colazione sbigottiti e in silenzio. Un silenzio che non è tanto assenza di parole, ma atteggiamento interiore di chi rimane incantato e sorpreso di quanto Dio lo ama. E’ un sentire la Parola che ti risuona dentro e che pronunci tacendo...

E’ lo sbigottimento di chi prende coscienza di “essere amato”.

# Preparare un posto

Il sindaco decretò che bisognava intervenire al più presto per ingrandire il cimitero. Abbattere il muro di cinta o creare spazio in altezza?

In uno dei frequenti incontri, chiese un parere ai suoi collaboratori. I pareri furono diversi e la questione non solo non era di facile soluzione, ma si faceva sempre più ingarbugliata fino a coinvolgere l'intero paese. Chi voleva allargare, chi si impuntava a creare spazio in altezza.

Ma in una successiva seduta si presentò una terza proposta: la cremazione. Più igiene, più spazio e poi e poi... “la terra ai vivi !” esclamò uno dei presenti.

Non più due soltanto i pareri: stava prendendo piede anche questa terza soluzione: promuovere la cremazione. Non si fecero attendere gli striscioni per le strade e le megascritte sui muri: “Cremazione: la terra ai vivi...!”

Su uno di questi proclami furono aggiunte, a mano, le parole: “E ai morti... il cielo!”

Sono certo che i morti vanno dritti in cielo. Il cielo è di diritto la patria di chiunque lasci questa terra. Lassù non c'è problema di spazio. Coloro che arrivano ad abitare in cielo sapranno suggerire ai paesani che rimangono, sindaco compreso: “Cercate lo spazio per voi. Avete solo voi il diritto della terra, ma, se vi amate, maturerete il più grande diritto: il cielo, dove Lui ci ha preparato un posto”.

# Prezioso fermacarte

Serve chi corre, ma è prezioso anche chi sta fermo, se correndo o fermandosi sta nella mano di Dio.

“Un ricco signore, viveva in un grande palazzo, dai lunghi corridoi e dalle grandi sale. Durante il giorno, in certe ore della giornata, per rallegrare chiunque andasse a visitarlo faceva sfrecciare lungo i corridoi e le grandi sale, macchinine - modellini appartenenti alle diverse case della formula uno; tutte funzionanti, scattanti ed obbedienti ai pulsanti che lui manovrava. Era una meraviglia vedere quei modelli scorrazzare con il tipico rombo delle macchine vere.

Alla sera le allineava nel salone più grande, le guardava, le lucidava una ad una, fiero di loro; ma anche queste macchinine sembravano fiere di correre per la gioia del loro proprietario.

Ma un giorno, proprio quella che sembrava la più apprezzata, si ruppe, si fermò in mezzo al corridoio, creando scompiglio e sconcerto tra le altre che passando la vedevano ferma e di traverso. Tutte si fermarono a commiserarla: ormai non più funzionante, sarebbe stata gettata via; una disgrazia nella disgrazia.

Invece accadde un fatto inaspettato che destò meraviglia e sollievo in tutte: il proprietario, visto il danno irreparabile, la prese in mano, la lucidò, la portò nel suo studio, la pose sul suo tavolo perchè diventasse il suo prezioso “fermacarte”. Mai la incidentata avrebbe potuto sognare di servire in un altro

modo e stare tutto il giorno sul tavolo, sotto gli occhi del suo padrone”.

Ritieniti fortunatissimo anche quando dalla pista della tua operosità, ti vuole prezioso “fermacarte”, collaboratore intimo.

# Professore che dorme

Da una culla l'invito ad evitare il protagonismo a tutti i costi, perché altri possano rallegrarsi della nostra presenza tanto più gradevole quando è discreta, quando assomiglia a quella d'un bambino che risulta protagonista anche – direi soprattutto - quando non sa, né si propone di esserlo.

Lezione data da Denis dormiente ai partecipanti al suo battesimo.

Durante la cerimonia, il celebrante e i partecipanti erano compresi della serietà del momento. Solo Denis durante la predica protestava per i... concetti troppo profondi. Paroloni che a lui non dicevano niente. E tanto sbuffò che il celebrante dovette tagliar corto.

Alla fine della cerimonia la festa prosegue nella sala parrocchiale attigua alla chiesa. Paste, pasticcini; momento di conversazione e di nuove conoscenze... clima di autentica gioia.

Ma dov'è il festeggiato?... Dov'è andato a finire Denis proprio nel culmine dei festeggiamenti? In chiesa era al centro dell'assemblea, qui lo cerco e lo trovo in un angolo della sala mentre dorme saporitamente nella sua culla. Nessuno si preoccupa di svegliarlo; tanto meno la mamma.

Denis, dormendo, mi ha fatto capire come un bambino, comportandosi da bambino, è pur sempre la causa di tanta festa. Nessuno gli chiede di fare qualcosa di diverso.

Lui era presente dormendo. Era il grande protagonista: era riuscito a raccogliere attorno a sé tanta gente. Da un bambino di pochi mesi mi arriva la lezione che nella vita vale più l'essere che il fare.



# Prolunga di Dio

Annebbiati da uno strano rapporto con Dio, spesso lo pensiamo lontano, incurante di noi, lento ad esaudirci. E ci siamo dimenticati che il prossimo è, per così dire, la prolunga di Dio. Tu ti metti in contatto con il prossimo, ami il prossimo e vieni alla luce. Siamo spesso nel buio: ecco perché Dio ci ha messo accanto la sua prolunga. Come a dirci che “a chi mi ama nel prossimo, mi manifesterò”.

Il buio si allontana ogni volta che tu ami. Chi non ama è omicida, è nella morte, è nelle tenebre, mentre la Scrittura dice: “alla tua luce, Signore, vediamo la luce.”

Alla luce dell'amore del prossimo vediamo la luce di Dio. Spesso abbiamo tanto da fare e ci dimentichiamo che la prima cosa da fare è accendere la luce. Ed è amando proprio colui che ci vive accanto – il prossimo - che “veniamo alla luce”. Non si può agire al buio. E vive nella luce chi è in comunione con il prossimo.

Ecco perchè prima della Santa Messa, o di qualsiasi rito, sono spinto ad allacciare la prolunga, accordandomi con i miei fratelli. Questo è il significato di “va prima di tutto a riconciliarti con tuo fratello!”..

# Prova, pronto

Un lutto in famiglia, di quelli che scompigliano la mente ed il cuore; un dolore che attanaglia ogni sentimento m'era stato comunicato da alcuni minuti. Avevo da pochi giorni comperato un piccolo magnetofono. Prima di pagarlo, per accertarmi che funzionasse, mi ero premurato di farlo provare.

Era notte e dovevo partire. Metto in valigia alcuni effetti personali per il viaggio e prendendo in mano anche il piccolo magnetofono, sbadatamente lo accendo...: "Pronto, prova, pronto, prova, prova, prova..." – risento così in piena notte le parole registrate, pronunciate da chi, vendendomelo, lo provava.

Il mio animo era immerso nel dolore. La disgrazia tra le più nere che si è abbattuta sulla mia vita, sugli affetti più cari e più veri, mi ha sprofondato nello sgomento, tristezza, paura, abbandono.

Nel silenzio della mia stanza mi risuonano, forti, le parole: "pronto, prova, pronto, prova, prova, prova...". Sì, è vero. Tutto è una prova d'amore Sua per me e mia per Lui.

Una prova. Sì! Sono pronto.

# Quale predica

“Fate quello che dicono perché quello che dicono, prima di loro l’ho detto e fatto solo io”. Quindi se voi vivete la parola del Vangelo che i predicatori annunciano, non seguirete loro ma me, me solo.

La predicazione di chi prima di parlare vive, mostra l’evidenza delle parole; trascina chi ascolta. Gli esempi trascinano, appunto.

Ecco perché Antonio da Padova, grande predicatore, ingiungeva ai maestri, agli oratori: “Cessino le parole, parlino le opere” – “E’ necessario che ammutolisca il predicatore se non dice quello che vive”.

È già la propria vita una predica per il prossimo. Chi ascolta, allora, non solo ha la luce per comprendere, ma riceve anche la forza di vivere. Il sole non dice una parola. Non parla di luce, né di calore. Il suo silenzio è luce ed è calore portatore di vita. Il cristiano è un altro Gesù: vive e poi parla, anzi parla vivendo.

Il vigile ti indica la strada... tu fai quello che ti indica, ma non puoi seguirlo perché egli non fa un passo. Un biologo sa tutto del pane... ma, se si limita a parlarne e non lo mangia, muore di fame dissertando del pane e delle sue proprietà. Parole vuote sono appunto quelle che escono dalla bocca di chi dice e non fa: è quel tal parlare a vuoto che, volgarmente, con senso di fastidio, chiamiamo “predica”. “Fate quello che vi dicono, ma non fate ciò che fanno”.

Gesù ci risparmia la difficoltà di distinguere e semplifica dicendo a me e a te: “Vieni e seguimi”. Non c’è da ragionare... ma solo da sperimentare su se stessi ciò che in lui è vissuto, plastico ed evidente. “Fate come me” - sembra dire – anzi “Siate un altro me.” La lezione è una lezione di vita.

# Quali sorprese

Lo tacciavano di presunzione perché, così piccolo ed insignificante, ardiva partecipare ad una gara così importante; ma lui, sorridente e spensierato, lasciava dire, lasciava ridere e si lasciava deridere. Era lo scricciolo.

E' interessante assistere a qualsiasi gara, ma maggiormente attraente è una gara di corsa fra tutti gli animali, piccoli e grandi. Invitato per burla, partecipò anche lo scricciolo. Infatti tutti lo deridevano per la sua piccolezza, la sua fragilità. "Che presuntuoso!"

Un attimo prima dello sparo di partenza, si infilò inosservato tra le penne alcune ali del più veloce di tutti gli uccelli: l'aquila.

Attese tutti al traguardo. Al traguardo tutti udirono la notizia: "primo lo scricciolo, primo lo scricciolo!"

Questa è una sorpresa... che fa sorridere. Ma la penso una parabola che rivela quali e quante sorprese avremo in Paradiso.

# Quel tesoro

Non c'era cassetto della casa o del negozio in cui i ladri non avessero rovistato, nessun oggetto lasciato al suo posto. Tutto avevano toccato, valutato... e gettato in un angolo. Alla fine del controllo sulla dinamica del furto, si potè constatare che i ladri cercavano solo soldi; soldi e null'altro. Ladri d'una cosa sola.

Com'è strano, commentava l'amico derubato: tra le mille cose preziose, molto più preziose dell'incasso del giorno, avevano rubato solo denaro, soldi. Cose di valore inestimabile erano state lasciate in un angolo. Oggetti di grande valore neppure valutate. Cercatori d'una cosa sola... non avevano visto altro. Avevano spostato tutto per il dio-denaro. Per i soldi avevano forse arrischiato la propria vita e messo in pericolo quella degli altri.

Mi sono detto che questi ladri mi insegnano ad essere coerente nelle mie scelte cristiane: "Non avrai altro Dio fuori di me". Chi ha individuato e scelto il suo tesoro "solo Dio", non solo mette in secondo ordine tutte le altre cose che possiede, non solo pospone case, campi, padre, madre, moglie, figli... ma arriva a dare anche la sua vita pur di "comperare" quel tesoro.

# Quella porta

Quando il prossimo ti si presenta in difetto è importante farglielo notare, ma è bello e delicato concedergli una possibilità di scusarsi, una certa libertà di giustificarsi, di addurre una motivazione, vera o presunta, della sua azione.

Questa pedagogica via di fuga gli farà capire che sei obiettivo nel tuo intervento, che non lo metti con le spalle al muro e che, comunque, tu gli vuoi bene. Annamaria ha avuto il coraggio di fare intuire ad una persona il proprio sospetto di essere stata da lei derubata di un braccialetto d'oro. Il solo suggerire il sospetto, senza l'accusa diretta, ha generato la soluzione positiva: la restituzione.

Questa chance Dio ce la concede sempre. Ci lascia una porta aperta tutte le volte che, trovandoci con Lui, ci dà la luce per vedere il nostro difetto, la luce che ci richiama all'ordine.

Questo amore, comunque sicuro, ci conduce sempre alla porta di casa che è sua e quindi tua. È il suo continuo e incondizionato perdono: È quella porta di casa che rimane sempre aperta e, nel buio della vita, sempre illuminata e accogliente.

Dio non ci impedisce di sbagliare strada, non ci obbliga a stare sulla sua via o restare nella sua casa. Ci lascia addurre tutte le motivazioni più o meno false che ci portano a continuare ad assaggiare il veleno, il vuoto e l'angoscia della nostra capricciosa volontà.

Prima o poi, chi presto e chi tardi, bastonati e feriti dalle stesse nostre mani, ritorneremo a varcare finalmente quella porta di casa, l'unica che sapevamo porta del Papà, rassicurati dalla via di fuga: “Padre, perdona; non sanno quello che fanno”.



# Radici intrecciate

Zio Pompeo aveva piantato davanti a casa una piccola selva di Eucaliptus... Piante robuste e capaci di immagazzinare acqua per fare fronte ai periodi di siccità.

Qua e là affioravano le radici di quegli enormi tronchi. Così intrecciate e talmente intricate che non riuscivi a capire a quale albero appartenessero. Erano abbracciate come lunghe dita di tante mani.

Le radici, alla base, s'intrecciano quasi a formare un'unica maglia, un tessuto base della vita degli alberi, fratelli, perché figli della stessa terra.

Mostrandosi qua e là, le radici sembrano voler dire ai fusti: la nostra unità è la vostra forza, la nostra estensione è la vostra stabilità e la nostra profondità permette la vostra crescita.

Quando gli uomini si accorgono, nell'intreccio delle loro radici, di essere figli dello stesso Coltivatore, allora vivono da fratelli tra loro.

Anche la vita cristiana è nutrita da una potente radice: la croce. Radice che, fissandosi in profondità e diramandosi in estensione, assicura l'unione con Dio e lega e coinvolge tutti gli uomini nella fratellanza universale.

# Rami e radice

Sembra la parte dell'albero meno attiva, la radice. Proprio nemmeno te ne accorgi, quasi mai la vedi... Eppure è il fondamento di tutte le espressioni dell'albero; è la vita, è la forza di tutti i rami.

Durante la guerra del Golfo Persico, sentivo spesso parlare di aerei d'attacco e aerei cisterna, di navi d'attacco e di navi di rifornimento. Le basi di rifornimento aereo o terrestre dovevano fornire carburante agli aerei di attacco fino all'esaurimento dell'operazione bellica.

Nella Chiesa ci sono cristiani chiamati alla vita attiva: vocazione di Marta, che è vocazione d'attacco; e ci sono cristiani chiamati alla vita contemplativa: vocazione di Maria, che è vocazione di rifornimento...

Ma per completare l'operazione di salvezza divina nella Chiesa, le due vocazioni (Marta e Maria) devono collaborare in assoluta unità, come il braccio col cuore e la mente... e ciò fino all'esaurimento dell'operazione bellica, cioè fino alla fine della vita presente.

Quando la radice conosce la grandezza e l'importanza della sua vocazione... vive con sempre più gioia la comunione in profondità.

# Reciprocità

Nel periodo passato a Parigi, frequentavo l'Alliance Francaise per studiare la lingua ed ero ospite di Carmelo.

M'accorgevo che ogni mattino, si presentavano sotto la finestra di Carmelo, posta a pianterreno, un nugolo di uccelli di vario genere, tutti cinguettanti alla propria maniera, quasi ad avvertirlo del loro arrivo e a domandargli un pezzo di pane. Carmelo, a questo richiamo, si alzava con tale sollecitudine da far pensare che fosse arrivato il suo migliore amico.

Assistevò come ad un rito: Carmelo prendeva il recipiente che conteneva il pane inzuppato e preparato fin dal mattino presto. Apriva la finestra, e, a quel rumore ormai noto, qualche passero di nuovo arrivo fingeva di scappare, ma rimaneva, trattenuto dall'imperturbabilità degli altri ormai di casa.

Carmelo, gettando il pane a quegli affamati, si ricordava del passo evangelico: "Guardate gli uccelli dell'aria. Il Padre li nutre; ma voi non temete: voi valete molto di più di molti passerì".

Era cosciente di essere tramite della Provvidenza. Poi richiudeva la finestra, e rimaneva a guardare, a godere e contemplare lo spettacolo dato dalla varietà di colori e dal risonante e corale cinguettio.

Quando lodavo la sua generosità per gli uccelli, mi correggeva: è meglio ringraziare loro che mi restituiscono e mi insegnano più di quanto io possa dare.

# Regno di misericordia

Ero alla ricerca d'un paragone, d'una similitudine che mi aiutasse a dare il concetto della regalità di Cristo. La mia fantasia si è soffermata e fissata su queste righe:

Il mare è, per così dire, il vuoto riempito dall'acqua. Il vuoto può contenere in sé cose preziose, cose inutili, persino rifiuti... Potrebbe essere anche una discarica. Riempito e coperto dall'acqua si chiama mare. Tutti quelli che lo guardano esclamano: ecco il mare.

Ogni essere che vi entra, anche se marcio, morto o moribondo, vi si perde dentro e diventa mare.

L'acqua, per sua natura, occupa le parti più basse della terra.

Il mare di Dio occupa Maria, perché ha guardato alla "bassezza - umiltà" - della sua serva.

Solo la miseria dell'uomo, "peccato di disobbedienza" agli occhi di Dio, può essere valido recipiente della Misericordia.

Gesù è venuto per affogarci tutti nel mare della Misericordia.

"Mi glorierò del vuoto delle mie debolezze perché abiti in me la 'potenza' di Dio." L'onnipotenza di Dio si manifesta nell'amore. Occupati dall'amore, cantiamo un canto nuovo.

Allora mi pare che il paragone finisca per dirmi che, come le acque del mare regnano sugli abissi, così la sua misericordia infinita regna sulla nostra miseria.

# Riabilitazione

A Velletri ho passato una ventina di giorni nel reparto di riabilitazione post operatoria. Ero arrivato malconco... Respiravo a stento, con il fiato corto. Aveva un bel dire il massaggiatore: respira a fondo, respira lentamente... I dolori allo sterno provocati dal rigonfiarsi del petto, mi inducevano a un debolissimo respiro ad detrimento dei polmoni e della necessaria ossigenazione del cervello.

L'addetto a questo tipo di riabilitazione ha studiato e messo in atto uno stratagemma. A mia insaputa e fingendo uno sbaglio, per due o tre volte al giorno, mi si avvicinava e con la scusa d'una puntura o altro, improvvisamente mi metteva sulla schiena due mani gelate o mi spruzzava qualcosa di freddo.

Era uno shock che scatenava un sussulto tale ai polmoni, da provocare un improvviso dolore lancinante, ma benefico per il respiro. Il fisioterapista era pronto ad ogni mio genere di reazione... non sempre benevola. Tanto che subito dopo mi rincuorava: "almeno hai respirato". Ed è così che ho cominciato a dare ai polmoni quanto chiedevano: un po' di ossigeno così urgente in quella mia situazione precaria.

Così Dio, esperto in riabilitazione dello spirito, ci manda degli improvvisi ed inattesi dolori... situazioni tanto shockanti da suscitare improvise e immediate reazioni che sbloccano la situazione stagnante e ci sbalzano dal comodo, inerte ed inconcludente tran tran, provocando salutari e radicali atti di fiducia nel suo amore.

# Ricca occasione

Al mercato, dietro ogni bancarella, osservo che uno o due vigilanti, senza perdere una sola occasione, puntano lo sguardo accogliente... su chiunque passi di fronte alla loro merce.

Ogni mattina, sul più bello, un rumore... E' quell'aggeggio che puntualmente mi disturba, tanto da svegliarmi.

L'ho puntata io la sveglia, a quell'ora. Per un appuntamento importante, per rispettare una scadenza che regola momenti preziosi della mia vita.

Eh, sì... col battesimo, con la professione religiosa, l'ho puntata io, la sveglia, sul mio prossimo. Lui "mi suona" ad ogni sua necessità. Mi offre la ricca occasione di "vivere" donandomi ad ogni sua necessità.

Le 14 opere di misericordia sono momenti e scadenze improrogabili. Sono le necessità del mio prossimo a cui mi sono "puntato" e che non posso lasciarli dormire.

Del resto, è amando il prossimo che amo me stesso. Amandolo, io vivo. Come il commerciante rimane tutto il giorno di fronte alla sua merce, a vegliare attento su ogni passante. Vendendo, appagando le richieste del cliente, vive anche lui.

Donarsi ad ogni necessità di ogni prossimo è la ricca occasione per un tesoro in cielo.

# Ridiventi innocente

Una volta ho sperimentato sulla mia pelle quanto è importante avere verso gli altri la stessa misericordia che abbiamo verso noi stessi.

Ero caduto in un errore madornale che tutti avevano potuto constatare; perciò non potevo avere l'ardire e la spudoratezza di cercare scuse presso gli altri: il mio sbaglio era troppo evidente.

Nonostante fossi ben consapevole della mia colpevolezza, col pensiero riuscivo ugualmente a scovare mille argomenti per assolvermi almeno in parte, o comunque attenuare la mia responsabilità.

Sarete misurati con la stessa misura con cui misurate gli altri.

Ridiventi innocente quando nel prossimo riversi la stessa misericordia ricevuta.

# Riposante sonorità

M'è piaciuta la definizione che Ampelio ha dato alla parola deserto: “terra bruciata”... Forse voleva dire che fa veramente deserto chi del proprio io fa terra bruciata; riduce in cenere tutti i propri egoismi.

“Venite in disparte!”, invita Gesù. Con queste parole ognuno si sente invitato a “fare deserto”. Ma quale deserto?

Carletto, assillato e stressato dalle troppe occupazioni, un giorno al mese si rifugia dove più nessun tipo di lavoro lo incalza; il suo riposo è il poter non far niente.

Sandra, stanca degli altri, si ritira da sola dove non dipendere da nessuno; dove poter vivere la libertà dell'anonimato; dove, sconosciuta, non salutare e non essere salutata da nessuno. Va a passare un periodo proprio nel deserto del Sahara.

Elio affida alle quattro mura d'un convento il suo struggente desiderio di pace e solitudine.

Ma quanto vale questo appartarsi, rifugiarsi? Ogni solitudine di questo tipo non può essere ancora deserto. Ti porta lontano e ti separa dal rumore delle cose, ti pone nel silenzio delle creature.

Ma non è ancora deserto, non è ancora solitudine, non è ancora silenzio finché con te porti te stesso, il tuo interesse, finché non fai terra bruciata del chiasso del tuo egoismo.

Solo entrando nel silenzio del tuo io, trovi il vero deserto, godi una solitudine che ti regala una profonda e “riposante armonia.”



# Roba da pazzi

Mi stavo lasciando persuadere che nel rapporto di obbedienza con i propri superiori dovrebbe prevalere la ragionevolezza... Per cui stavo arrivando a conseguenze ben lontane dalla meraviglia d'un rapporto soprannaturale con il responsabile della mia vita consacrata.

Era un periodo in cui nella mia vita si susseguivano a ritmo serrato malattie, malori, di vario tipo e di diversa intensità. Logicamente il mio superiore mi portava ora da un medico, ora dall'altro; mi consigliava un ambulatorio o un altro a seconda dei casi. Conobbi una schiera di medici che divennero amici, prima con me e poi anche tra di loro. E' chiaramente umano e ragionevole che trattassero insieme per la cura della mia salute.

Da Bolzano, dov'ero, l'obbedienza mi assegna il trasferimento a Catania. E' scattato l'allarme: "Roba da pazzi". "Andrea, tu devi rimanere a Bolzano, per tutti i motivi di questo mondo:... cure iniziate, medici amici, clima favorevole, arie salubri, ambiente tranquillo ecc. ecc. Se sei ragionevole richiama il tuo superiore al buon senso... devi dirgli che i medici non condividono la sua decisione, proprio in questo momento. Anche noi lo inviteremo alla ragionevolezza".

"Gli dirò che volentieri rimarrò con voi qui a Bolzano, soltanto se crederà opportuno ascoltarvi".

Partendo per la nuova destinazione, così scrissi agli amici medici: "Grazie della vostra vera amicizia e

del vostro interessamento per la mia salute fisica. La decisione di chi è preposto a curare la “salute della mia anima”, che consiste nello “stare nella volontà di Dio”, mi indica comunque la Sicilia.”

In disparte, un medico: “Grazie, Andrea; ho visto che preferisci Dio”.

# Sacco a perdere

I nipoti Massimo e Alessio sono venuti a trovarmi. Tra le altre confidenze, mi hanno raccontato di aver trascorso una settimana di relax assieme ad alcuni amici.

Al termine dei sette giorni, prima di partire, cercano di mettere ordine nella casa che li ha ospitati. Le cose che prendevano avevano diversa destinazione: o nel cassonetto o nel sacchetto da portare a casa.

Mancando un recipiente adatto, le cose da caricare in auto, vengono raccolte in un sacco nero, il così detto “sacco a perdere”.

Uno degli amici vedendo quel sacco nero sul tavolo, anziché prenderlo e portarlo in macchina, puntualmente lo getta tra le immondizie e... sono partiti.

Arrivati a casa... Non trovavano più tante cose necessarie e preziose... Mancava il sacco nero che le raccoglieva... Dov'è il sacco a perdere?

Battendosi i pugni in testa: L'ho gettato nel cassonetto, confessò uno di loro.

Gesù si è messo nel sacco a perdere per calarsi tra la gente perduta. Solo così, gettato nel cassonetto della miseria umana, poteva “salvare ciò che era perduto”.

# Sale nel caffè

E' istintivo giudicare le persone da come vestono, dal colore della pelle o dalla lingua con cui si esprimono. Se poi sfoggiano una professione o un'altra, già la nostra valutazione ha le sue direzioni in un senso o nell'altro.

L'episodio che ti sto narrando mi ha aiutato a correggere il mio giudizio puramente umano e insegnato a leggere dentro le persone.

Un uomo tutti i giorni per un certo periodo mi invitava a pranzo a casa sua, dove viveva solo.

M'accorsi che per il caffè prendeva la saliera gialla e per l'insalata usava la zuccheriera verde. Incuriosito da questo strano modo di procedere, gli domandai perché mettesse sale nel caffè e zucchero nell'insalata. Meravigliato della mia domanda, mi rispose che, come tutti, nel caffè metteva lo zucchero e sull'insalata il sale.

“Come può essere, se per l'insalata usi la zuccheriera verde e per il caffè la saliera gialla?”

Non sapeva – fu la risposta – che lo zucchero fosse nella saliera e il sale nella zuccheriera. “Io non so leggere – aggiunse – e perciò non bado a ciò che può essere scritto all'esterno dei recipienti, ma a ciò che contengono; del resto, ho sempre trovato zucchero nel recipiente giallo e sale nel recipiente verde.”

“Grazie! – gli risposi – Anche la fede mi conferma che “l'uomo vede le apparenze, ma Dio guarda il cuore.” Per questo so che in ogni persona in vesti o lingua diverse, è comunque presente Gesù.

# Salmi dal canneto

Erano gli anni in cui vivevo nel Friuli, in una casa di campagna, arricchita da un ampio parco. Ciò che attira la mia particolare attenzione in quel luogo è la presenza di un folto canneto ove, fra i rami, si danno appuntamento centinaia e centinaia di uccelli.

Ogni sera e ogni mattina, puntualmente al tramonto e al levar del sole, li senti cantare e cinguettare in coro allegramente. Non riesci a distinguere il cinguettio di qualcuno in particolare, ma li senti tutti in coro. Se t'avvicini, tacciono; forse perché non tutti possono ascoltare i loro segreti.

Non sai cosa dicono, ma se li ascolti a rispettosa distanza, t'accorgi che si dicono cose allegre e gioiose. Si raccontano, forse, le esperienze, gli incontri e le sorprese della giornata, e in coro lodano Dio.

Che strano! Ricordo che, contemporaneamente, noi frati avevamo al mattino le lodi e al tramonto i salmi della sera.

# Salmi e trapano

Queste righe riportano un episodio accaduto proprio durante l'ora di preghiera. Con il capocantiere ci siamo scambiati alcune battute sul modo di pregare. Lui si scusava per il chiasso assordante del loro lavoro. Lo rassicurai dicendogli che Dio unicamente non tollera il chiasso assordante di preghiere espresse senza l'accordo di cuori.

Proprio nella nostra chiesa, quella sera, sono stati chiamati alcuni operai e muratori ad aggiustare una parete.

Contemporaneamente due cori: i religiosi che riempivano le navate della chiesa con la loro voce, impegnati a cantare i salmi; gli operai che dovevano trapanare, piallare, martellare, schiodare, inchiodare. Chiasmata in chiesa la preghiera dei religiosi, o chiasmata gli strumenti degli operai? Quali dei due "cori" faceva orazione e quali le preghiere più valide davanti a Dio?

Gli operai forse disturbavano i religiosi con il loro chiasso, o forse facevano orazione col rumore degli strumenti del loro lavoro. Chi disturbava di più? Chi pregava meglio? I religiosi forse disturbavano gli operai col rumore gutturale dei loro canti.

Chi pregava meglio, di più? Facilmente tutti, in modo diverso, pregavano stando in comunione tra loro.

Al Cielo arriva comunque la preghiera che parte dal coro dei cuori: non importa se espressa dal canto dei salmi o dal chiasso del trapano, della piolla, del martello.

# Salva

Il computer. Che meraviglia! Ora ne godo le prestazioni ed il prezioso servizio. Gli sono particolarmente riconoscente per quante pagine dei miei libretti sa memorizzare e conservare, per le innumerevoli correzioni di parola e di pensiero che mi consente apporre, per la posta che regolarmente e celermente spedisce e mi consegna.

Ma devo dire che nel periodo dell'approccio, mi sono trovato talmente ingarbugliato e quasi vinto da non sapere se continuare o meno. Ma... ho sempre vinto la battaglia "ricominciando".

Non è che sia un fenomeno... ma so almeno le mosse fondamentali per il mio lavoro. Certo è che più lo conosci, più capisci di non conoscerlo.

E' stato fatale quel giorno in cui, dopo aver scritto tanto e a lungo; dopo aver compiuto delle operazioni che mi risolvevano una gran mole di lavoro, arrivato a sera... un tasto, un clic... e sono rimasto con un pugno di mosche; nemmeno una mosca m'è rimasta nel computer... sparito tutto.

Dagli amici mi è piombata sulle orecchie una parola ripetuta in tutti i toni: salva, salva, salva.

Ora è l'operazione che so fare molto bene; clicco "salva" anche quando forse non ce n'è bisogno. E' meglio sbagliare a salvare... che... arrischiare di perdere tutto.

Ma lasciami confidare che la stessa caparbieta con cui pigio il tasto "salva" ad ogni riga, ormai ad ogni riga o pagina della mia vita dico e ripeto a Gesù: "per te".

Clicco il tasto "per te" perché è un atto d'amore che "salva" per l'eternità ogni respiro, ogni azione, anche la più piccola.

# Sandrino e Fidenza

Gesù quando mandava i suoi discepoli ad evangelizzare, raccomandava che andassero per il mondo a due a due. Anche la regola religiosa raccomanda che i religiosi quando escono di convento, vadano a due a due...; ma perché?

Per S. Agostino il motivo è chiaro: perché possano testimoniare la carità...

E' presupposta la carità per chi vive in convento. Che ti manifesta frate non è la tonaca e neppure il tuo abitare in convento... ma il distintivo inequivocabile della tua vita religiosa è la carità fraterna: da questo tutti vi riconosceranno.

Sandrino viene da me varie volte per consigliarsi se entrare in convento o sposare Fidenza che "stravede" per lui, e che lui stesso ama. Lui vuole vivere l'anima della vita cristiana, ma pensa che solo il convento gli dia la perfezione della carità e teme che non gli sia possibile nella vita matrimoniale.

L'ho aiutato a riflettere e a concludere che non è necessario entrare in convento per essere convento...; la carità fraterna non è monopolio della vita da frati, ma è condizione necessaria per essere cristiani; l'amore fraterno è il clima vitale per ogni uomo che nasce e vive in questo mondo, sia che viva in convento, sia che viva in famiglia; piccolo o grande che sia, religioso o sposato che sia. Ciò che verginizza è la carità.

Andare per il mondo a due a due è vivere l'unità sognata da Gesù: "Dove due... o più sono uniti nel



mio nome, sono io in mezzo a loro”. In quell’amore reciproco è la carità perfetta; dono reciproco della vita... Dove con tutta completezza, dove questo può avvenire meglio che nel matrimonio cristiano?

Ecco perché ho benedetto con gioia le nozze di Sandrino e Fidenza che sposandosi hanno fatto un patto: “Pronti all’amore più grande: donarsi la vita.”

La sera, entrando nella loro casa, hanno trovato un biglietto augurale: “Vi auguriamo che Gesù nasca e rinasca nel vostro amore reciproco, prima ancora della nascita dei figli.”

# Sarai ascoltato

Si racconta che mentre alcune persone stavano vegliando la salma di un parente, questo ad un certo momento si drizza a sedere e comincia a parlare, a far domande. I presenti, con comprensibile spavento, non perdono una sola sua mossa, né una sua parola, si precipitano ad esaudirne le richieste.

Dopo i riti del funerale, seduto accanto al guidatore nella macchina che portava il feretro, ho accompagnato al cimitero la salma del mio amico Nani. Mentre viveva in questa terra, abitava in un angolo del paese, faceva i lavori più umili, indossava i vestiti più logori; era ignorato, direi disprezzato da tutti.

Lungo il tragitto verso il cimitero ho visto le persone che, vedendolo, si fermavano con compunzione, facevano con devozione il segno della croce; ho osservato perfino vigili urbani, carabinieri, soldati mettersi sull'attenti al passaggio di... Nani.

È proprio vero, appena sarai morto a te stesso, sarai ascoltato, obbedito, riverito, perfino venerato.

# Scarta te stesso

Al centro sportivo di Fiera ci sono due campi da tennis e uno per il calcetto... Fin dalle otto del mattino li vedi già occupati da chi li affitta.

Una mattina, mentre attendevo l'ora di apertura del Bar dello Sport, gironzolavo col giornale sotto il braccio. Mi soffermo a guardare un bambino, nove o dieci anni, che già "lavorava" nel campo del calcetto. Era solo; probabilmente in attesa di compagni per una partitella. Con un impegno unico, e con mosse da campione, faceva roteare i piedi attorno al pallone e con scatti improvvisi dribblava un ostacolo improvvisato per tirare con violenza il pallone in porta.

Riprendeva il pallone, lo ricollocava con cura e somma attenzione fuori dall'area di rigore per ripetere, per l'ennesima volta fino alla noia, il roteare dei piedi, lo scatto improvviso per scartare l'ipotetico avversario rappresentato da due o tre birilli e il tiro violento in porta.

Finalmente si accorge della mia presenza. "Mi alleno per una mezz'ora al giorno per imparare a scartare in vari modi il "nemico" e con sempre maggior velocità.

Nella partita della vita ad ogni passo, ad ogni respiro c'è un avversario esperto, astuto, sempre pronto a bloccare ogni tuo scatto verso la porta: è il tuo "io".

Il modo vincente per "scartare il proprio io" è ignorarlo completamente dando la massima attenzione, il massimo dell'amore al compagno di gioco.

# Scompare per amare

“Li conoscerete dai frutti.”

Si conosce il frutto e il valore del chicco di grano soltanto dalla spiga che è nata dal suo svuotarsi, dal suo marcire, dal suo scomparire, dal suo donarsi. Non ha valore e non serve a nessuno il chicco di grano che si difende e si autoesalta. Se il seme non accetta di scomparire non dà vita a nulla.

La fotografia di una cosa o di una persona è visibile dopo lo sviluppo del suo negativo.

Lo sviluppo della goccia è il mare, lo sviluppo dell'acino d'uva è il vino, lo sviluppo del chicco è la spiga che si trasforma in pane, lo sviluppo di una mamma è il figlio, lo sviluppo dell'uomo è l'amore scambievole, lo sviluppo dell'amore scambievole è Dio: Gesù in mezzo a coloro che si amano, annullandosi per amore.

L'identità del cristiano la si tocca, la si vede dal suo scomparire per amore.

La Messa è anche - per così dire - una fotografia dell'amore di Dio: l'amore al prossimo ne è lo sviluppo, è il vivere cioè la propria Messa, ad imitazione di Colui che, sull'altare per amore mio e tuo, ha perso anche le sembianze di Dio.

# Sconvolta

Incontro una signora che, appena mi vede, subito mi ferma con l'aria di chi ha da dirmi una notizia bella e interessante:

“Lei, alcune domeniche fa, ha raccontato in chiesa un episodio dei suoi libretti... Le dico subito che sono rimasta sconvolta... positivamente; mi sono, cioè, ravveduta e raddrizzata da un indirizzo scabroso che stava prendendo la mia vita”.

Incuriosito, le chiedo quale racconto l'ha sconvolta e che cosa è successo in lei?

Con slancio mi dice: “Lei nell'omelia ha raccontato di quel fiorellino spuntato tra le fessure dei gradini di marmo... Appena l'ha visto, lei si è fermato a contemplarlo e... incantato, ha esclamato: “Che meraviglia!”

A chi la invitava a guardare piuttosto ed ammirare i fiori del giardino vicino, tanto a lungo coltivati, lei rispose: “Questo fiorellino invece mi rapisce perché è umile, ma è vita; è la bandiera della gratuità; è nato in un terreno inospitale, nessuno (ma io so Chi) l'ha seminato; nessuno l'ha desiderato, nè coltivato... Anzi è addirittura disprezzato, ritenuto erbaccia; destinato presto ad essere tolto di mezzo in nome della pulizia dei gradini, gettato nel cassonetto”.

“Cos'è successo in me sentendo questo racconto?: avevo deciso di abortire... ma questo “fiore indesiderato”, non coltivato, non voluto... non lo posso più recidere: è vita, è bello come gli altri fiori; fiore indesiderato, ma che ora apprezzo e coltiverò perché sbocchi come “dono e bandiera della gratuità di Dio”.

## Se ami capisci

Ho raccontato ad un mio amico questa esperienza che ti sto scrivendo; mi ha confidato che accadeva anche a lui la stessa cosa. “Se non ami, diceva, l’oro diventa sputo; se ami, anche lo sputo diventa oro.”

Mi trovavo ad un convegno dove erano accorse tante persone attratte dai temi interessanti. Tutto si svolgeva nel migliore dei modi. Gli oratori chiamati parlavano con una capacità di sintesi ed una proprietà di linguaggio che attirava l’attenzione di tutti gli ascoltatori.

Al terzo giorno viene invitato a parlare, per cortesia più che per necessità, un personaggio di prestigio, che aveva la nomea di essere prolisso. Forse anche per questa sua fama negativa, mi metto ad ascoltarlo più con prevenzione che per amore.

Più si allungava il discorso, più io mi preoccupavo per gli ascoltatori e pregavo Dio che la smettesse, perchè oltretutto mi sembrava che dicesse cose di nessun interesse. Mi preparavo ad invitare alla comprensione, alla pazienza i probabili scontenti.

Ma, finito il discorso, Carlo, un giovane partecipante mi corre incontro e gioioso mi dice: “Che sintesi meravigliosa di tutto il convegno! Questo intervento ha chiarito molti concetti e problematiche difficili. È stata proprio una luminosa visione d’insieme.”

L’ho ringraziato. Da lui avevo imparato un diverso modo di reagire di fronte a quanto ti succede attorno. Ho capito chiaramente che Carlo ha fatto

tesoro di quanto l'oratore diceva perchè lo ha ascoltato con amore e senza prevenzioni.

Con questo atteggiamento del cuore riesci a trasformare in positivo anche ciò che a prima vista ti sembrerebbe vuoto o addirittura negativo.

# Se doni ti doni

Mi hanno raccontato di un santo, cioè un cristiano vero, visitato dai ladri... Esaminando quanto gli restava... li rincorse, pregandoli di venirsi a prendere quello che avevano lasciato: “è vostro”.

Quante volte si sorride  
e ci si sente ringraziare...;  
quante volte si perdona e ci si sente stimare...;  
quante volte si dona il superfluo  
e ci dicono benefattori...

Ma io m'accorgo che  
il mio sorriso appartiene a chi mi guarda...  
il mio perdono è diritto del mio prossimo...  
il superfluo è di chi è nel bisogno...  
Il vero benefattore non è chi dona,  
ma chi ricevendo il dono,  
ti offre l'occasione di donare;  
non è chi perdona, ma chi,  
chiedendoti perdono,  
ti offre e assicura il perdono di Dio.

S.Vincenzo invita a farsi perdonare dai poveri  
la “ricchezza” di poter donare.  
Ecco perché i santi ringraziano i “poveri”  
come loro benefattori...

Un giorno vedremo chiaramente che Gesù  
donava a noi quanto ci comandava di donare.



# Se ora ami

Tu ora sei, se ora ami  
Tu ora non sei, se ora non ami  
    Tu sei, se ami  
    Tu sei quello che ora sei  
        se ora ami  
Tu sei stato quello che ora sei  
    se ora ami  
    Tu sarai quello che ora sei  
        se ora ami  
Tu non sei quello che sei stato  
    se ora ami  
    Tu non eri se ora non sei  
    Tu non sarai se ora non sei  
Sempre sei, sempre sei stato e sempre sarai  
    se ora ami  
    Tu non sei stato, né sei, né sarai  
        se ora non ami  
Tu sei stato santo, sei santo, sarai santo,  
    se sei santo subito.

# Se prendi coscienza

Perché? Qual è il segreto?  
A scuola, fra tanti bambini  
ce n'è uno più sereno,  
più tranquillo degli altri !  
La maestra è sua mamma;  
la maestra ha lui per figlio;  
lui ha la maestra per mamma.  
Gli altri sono irrequieti perché  
non hanno la maestra per mamma,  
né la maestra ha loro per figli.  
Mentre Dio ha te, me,  
ciascun uomo per figlio  
e ogni uomo, tu, io  
abbiamo Dio per papà.  
Il tuo volto ha immediato riflesso  
d' un volto sereno;  
sei subito dono  
se ne prendi coscienza.

# Sei già arrivato

Ti è mai capitato di percorrere in macchina una strada trafficata e guidare accanto ad automobilisti frettolosi, nervosi, con la mano incollata al clacson? A me sì. Anch'io, in questi casi, tendo a lasciarmi prendere dalla fretta e, almeno per non intralciare il traffico, sto al ritmo degli altri.

Cosa strana, ma non infrequente, qualche volta, pur in un traffico frenetico e convulso, ti si para davanti una macchina con guidatori tranquilli, lenti e... quasi incuranti di arrivare. Sembrano persone che non hanno motivo di accelerare, anzi propense quasi a fermarsi.

Se osservi bene sono persone che, anche se la macchina corre, sono già arrivate: "Sono due innamorati".

Gli innamorati non hanno fretta perché stando insieme sono già arrivati; neppure cercano il primo posto a tavola, sia alle nozze che nelle grandi manifestazioni. A loro basta qualsiasi angolo per sentirsi non solo arrivati, ma addirittura al primo posto.

Solo se avvinghiato a Gesù, l'Innamorato mio, tuo, non soffrirò per gli ultimi posti, né ringalluzzirò ai primi.

# Semina di Plinio

Gioisco molto per la attuale velocità del messaggio cristiano grazie a internet, radio e tv. Ci fosse stata anche allora – mi rammarico - come sarebbe maturata meglio e prima una nuova evangelizzazione nella chiesa e nel mondo.

Strano che Gesù non abbia provveduto allora come sta provvedendo oggi.

Ma la salvezza dell'uomo è forse proprio appesa al filo tenue della velocità di internet, radio, tv?

E' bene e doveroso servirsi della provvidenziale velocità dei mezzi di comunicazione. Ma la semina dell'amico Plinio mi da qualche luce in merito.

Nei solchi della sua campagna buttava semi di frumento, di granoturco, di fagioli, patate...Ma nulla spuntava, nulla cresceva o maturava se non dopo l'irrigazione, se non quando arrivava l'acqua portatrice di vita.

Ogni seme sparso nelle diverse terre lontane, sia pure con velocità satellitare, può fruttificare solo con l'arrivo dell'acqua: la carità.

E' Gesù il prossimo che ami. E Gesù è l'umanità intera. E' l'umanità intera che raggiungi immediatamente con l'irrigazione della tua carità.

La carità di Teresa di Lisieux, dal suo angolo buio, ha raggiunto e irrigato tutte le missioni del mondo.

# Indice

Presentazione	3
Collaborare	5
Colpi d'aria	7
Come nascono i bambini	9
Concerto conventuale	10
Da Verona al Polo	11
Dai frutti li conoscerete	12
Dio è per te	13
Dio fa convento	14
Dispetto eterno	15
Dissapori sulla tastiera	17
Dormiglione, sveglia!	18
E pagò il prezzo	20
E tu amalo	22
El Mulinet	23
Energie onnipotenti	24
Fare il massimo	25
Formula uno	26
Francesco	27
Giocare a nascondino	28
Giornata libera	30
Grazie a voi	31
I cerini di Robert	33
Il bettolaio	34
Il Cavallo di Troia	35
Il gradino non è casa	37
Il guastafeste	38
Il manico	39
Il massimo vuoto	40

Il mio bambino	41
Il pane dal perdono	42
Io al centro	44
L'amore è eccessivo	46
L'aria balsamica	47
L'uono gigante	48
La cascata	49
La coda dell'occhio	50
La Dyane riparte	51
La faccia e il cuore	52
La mamma è amore	53
La porta di casa	54
La povertà	55
La propria casa	56
La ruga in fronte	57
La stalla, una reggia	58
La stessa erba	59
Velocità di Dio	60
La veste del cielo	62
La vita è donarla	63
Lasciami perdere	64
Le scarpe di Gesù	65
Le sorprese di Gigetto	66
Libero dipendente	67
Lo stadio dell'umiltà	68
Lo stupore dell'ateo	69
Manico di scopa	71
Massimo sforzo	73
Meglio la sculacciata	74
Mi ringrazierai	75
Mino semplificato	76
Non si preoccupi	77
Norma di libertà	78
Nulla è vuoto	79
Offri l'altra guancia	80
Pane all'olio	81

Papera del prete	82
Parla chi vive	83
Passi valido	84
Pedagogia del limite	85
Pensieri d'autunno	86
Per servirti meglio	87
Perché scalzo	88
Perdere la faccia	90
Perle dal fango	91
Piccolo, ma prezioso	92
Pietà di me	93
Più della sigaretta	94
Più di se stessi	95
Poca scintilla	96
A che serve?	97
Prendere coscienza	99
Preparare un posto	100
Prezioso fermacarte	101
Professore che dorme	103
Prolunga di Dio	105
Prova, pronto	106
Quale predica	107
Quale sorprese	109
Quale tesoro	110
Quella porta	111
Radici intrecciate	113
Rami e radice	114
Reciprocità	115
Regno di misericordia	116
Riabilitazione	117
Ricca occasione	118
Ridiventi innocente	119
Riposante sonorità	120
Roba da pazzi	121
Sacco a perdere	123
Sale nel caffè	124

Salami dal canneto	125
Salmi e trapano	126
Salva	127
Sandrino e Fidenza	128
Sarai ascoltato	130
Scarta te stesso	131
Scomparire per amare	132
Sconvolta	133
Se ami capisci	134
Se doni ti doni	136
Se ora ami	137
Se prendi coscienza	138
Sei già arrivato	139
Semina di Plinio	140
Sguardo fisso	142

*NB: I libretti possono essere richiesti all'autore:*

e-mail: **apanont@tiscali.it**

**P. Andrea Panont** - Cell. 3287069626 – tel.045.500266

**Santuario S.Teresa di Gesù Bambino**

**Via Volturmo 1 - 37135 Tombetta-VERONA**

Stampa: Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII,2; 20060 Pessano (Mi)

tel. 02/95741935; fax 02/95744647

e-mail: info@mimep.it













